

GLI ITALIANI E LA GUERRA DE LA INDEPENDENCIA: UN'INCURSIONE DI METODO NELLE CARTE DI PRINCETON DEL VICERÉ EUGENIO

Silvia Bobbi

Il presente saggio¹ intende affrontare la dettagliata analisi di un singolo e circoscritto episodio tra i mille in cui si trovarono impegnate le truppe del Regno d'Italia nel corso della sanguinosa e traumatica campagna napoleonica di Spagna: un conflitto che, per la sua peculiarità e le ricadute ideologiche che ha da sempre comportato, sul piano militare, politico e istituzionale, ha anche recentemente attirato l'attenzione degli storici, dando luogo a sostanziali revisioni interpretative. Tale episodio sarà il terreno d'analisi su cui cimentarsi allo scopo di mettere in rilievo a quali risultati possa condurre la documentazione della *Beauharnais Collection*, conservata presso la Manuscripts Division del Department of Rare Books and Special Collections dell'Università di Princeton, nel New Jersey, ch'ebbi modo di consultare e alla cui presentazione ho già dedicato un contributo². Tra le carte di governo e private, che il principe Eugène de Beauharnais (1781-1824), viceré d'Italia e comandante in capo dell'esercito italico, portò con sé in esilio in Baviera, nel 1814, interessa qui soprattutto evidenziare la seconda sezione concernente i *Reports*, la più preziosa per la ricostruzione delle vicende politiche e militari del Regno,

1. Desidero innanzitutto ringraziare Vittorio Scotti Douglas per i preziosi suggerimenti di cui è stato prodigo, con mio grandissimo profitto. Uno stimolo ad applicare, con le dovute cautele, l'analisi di *military effectiveness* è stato inoltre l'intervento di Paolo Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)*, in Paolo Grillo (ed.), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 9-35, che ringrazio, insieme a Davide Maffi, per gli utili consigli dispensatimi.

2. S. Bobbi, *Le carte di Princeton del viceré Eugenio: una fonte documentaria quasi dimenticata per la storia militare del Regno d'Italia (1805-1814)*, di prossima pubblicazione in "Società e storia".

che raccoglie i rapporti ufficiali e informali e le cronache di guerra dai vari fronti dell'Impero — Germania, Russia, Tirolo, Italia, isole Ionie e Spagna —, redatti da parte dei ministri, dei generali e degli ufficiali delle maggiori e minori unità organiche. Nonostante la sua notevole rilevanza, infatti, tale sezione è stata particolarmente trascurata dai pochi storici³ che hanno avuto modo di consultare le carte di Princeton. Opereremo dunque una comparazione in profondità tra le notizie attingibili da tale sezione e quelle offerte dalle fonti conservate nell'Archivio di Stato di Milano, integrata dalla memorialistica dei reduci, per mettere in luce, in negativo, quali conseguenze possa comportare il mancato confronto con la documentazione della *Beauharnais Collection*, soprattutto nell'ideologicamente scivoloso campo della storia militare, e com'essa possa contribuire, in positivo, a ricostruire la genesi delle varie fonti, stabilendo al contempo tra di esse una gerarchia d'attendibilità. Il metodo applicato assume rilievo più generale, al di là dello specifico episodio qui considerato, in quanto la peculiarità che contraddistingue il lavoro d'analisi storico-militare delle campagne napoleoniche nel loro complesso è la sovrabbondanza di memorie da parte di diretti testimoni dei fatti, viziate tuttavia da un tale grado di adesione, o viceversa, avversione ideologica al regime, da inficiarne in numerosi casi l'attendibilità. Sebbene anche la documentazione di origine amministrativa non sia affatto immune dal diverso grado di retorica proprio dei singoli estensori, lo scopo principale per cui venne prodotta, cioè l'analisi dettagliata e realistica dell'efficacia bellica — ossia della *military effectiveness*, come viene attualmente definita dagli stati maggiori — raggiunta sul campo a beneficio della pianificazione delle operazioni militari da parte di Bonaparte e dei suoi generali, ci con-

3. Segnalo in particolare, e senza pretesa di esaustività, i contributi degli studiosi statunitensi: quelli ormai datati di C. Quingley, R.P. Rath e D. Koenig, e quelli più recenti di L. Sondhaus (che tuttavia si limita a segnalare la ricchezza della fonte per quanto concerne la storia della marina napoleonica); tra i contributi di studiosi francesi e italiani, sono: A. Pillepich, *Milan capitale napoleonienne, 1800-1814*, Paris, Lettrage Distribution, 2001, préface de J. Tulard; e Id., *Napoléon et les italiens. République italienne et Royaume d'Italie (1802-1814)*, Paris, Nouveau Monde, 2003 (ora anche nella traduzione italiana: A. Pillepich, *Napoleone e gli italiani*, Bologna, il Mulino, 2005); M.G. Sandri, *Gli uffici della Direzione provinciale delle pubbliche costruzioni attraverso la purificazione*, in G. D'Amia, G. Ricci (eds.), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Milano, Mimesis, 2001, pp. 75-84, e F. Repishti, *Le fabbriche della Corona. Uffici competenti a Milano da Giuseppe II a Francesco Giuseppe I (1786-1859)*, ivi, pp. 107-116; e infine quelli di A. Arisi Rota, in particolare *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Milano, Comune di Milano, 1998, p. 7, nota 7 e p. 59, nota 147, e *Le difficoltà della diplomazia italiana in periodo napoleonico dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, in V. Scotti Douglas (ed.), *L'Europa scopre Napoleone 1793-1804*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, I, pp. 241-249. Mancano, come si vede, gli studi di storia militare.

sentirà, come vedremo, di ricostruire i fatti in maniera quanto più possibile aderente alla realtà, riguardo a mezzi impiegati, finalità perseguite, esiti raggiunti, a patto di tenere in costante, parallelo e ragionato dialogo tra loro tutte le fonti disponibili, nessuna esclusa.

L'avvenimento che farà da spunto per tali brevi considerazioni di metodo è un episodio catalano della *Guerra de la Independencia*, in cui fu coinvolta la divisione Pino, a Palamos, piccolo porto della Costa Brava, il 5 luglio del 1809. Non si tratta di un evento bellico che assunse grande risalto, come altri celeberrimi di cui furono protagonisti gli «italiani»⁴ — quale ad esempio l'assedio di Gerona⁵, per rimanere nell'ambito dello

4. Sul ruolo degli italiani (coscritti del Regno d'Italia e del murattiano Regno di Napoli, all'epoca definiti rispettivamente «italiani» e «napoletani», per parte francese, o volontari nell'esercito reale spagnolo, nelle forze armate britanniche e nelle *guerrillas*, per parte anglo-spagnola), in tutto più di 50.000 uomini, cfr. gli atti dei due convegni organizzati da V. Scotti Douglas a Novi Ligure nel 2004 e a Milano nel 2008: V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno internazionale di "Spagna contemporanea"* (Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006; Id. (ed.), *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, in "Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea", 2008 (LX), nn. 1-2 (numero monografico).

5. L'assedio di Gerona, la città che divenne la roccaforte della resistenza armata catalana, tra assalti falliti dei francesi, sortite per l'approvvigionamento dei difensori, bombardamenti della città, durò un anno e mezzo. L'ultima semestrale fase di tale assedio vide i 14.000 uomini del generale Verdier decimati dagli assalti (in quello dell'8 luglio 1809 morirono in più di mille), dalle continue azioni della guerriglia, che attaccava dall'esterno la retroguardia degli assediati, e infine dalle malattie. L'epidemia e la fame fecero infine capitolare gli assediati, il 10 dicembre del 1809: la resistenza era costata 10.000 morti tra la popolazione civile e 5.200 tra i combattenti della guarnigione, in parte anch'essi civili prestati alla guerra perché volontari della milizia locale (ma molti erano veterani della guarnigione di Barcellona), i famosi *somatenes* (di cui si dirà qui appresso). Ma tra i francesi (e gli italiani, la Divisione Lechi fu annientata) le perdite erano state altrettante, 15.000. Cfr. i contributi di J.-R. Aymes, V. Ilari, A. Arisi Rota, R. De Lorenzo, V. Scotti Douglas, nonché l'appendice di V. Ilari, *Le truppe italiane in Spagna*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 449-481, e la ricostruzione del colonnello J.J. Sañudo Bayón, *Gli italiani nella Guerra de la Independencia*, in *Ancora sugli italiani in Spagna...*, cit., pp. 35-55. Quanto all'epidemia, Sañudo Bayón scrive fosse di peste, ma è il solo; in proposito segnalo la copia del rapporto di Pino a Caffarelli, in data Fornels, 10 novembre 1809 [in Biblioteca dell'Università di Princeton (d'ora in poi BUP), *Beauharnais Collection*, busta (d'ora in poi, b.) 39], in cui il generale scrive: «Monseigneur, ils est décidé que la Place de Gironne doit entraîner la peste d'une grande parties des nos troupes [...] Les vivres et les fourrages nous manquent, l'air est mal-sain, et les maladies m'enlèvent journellement une grande quantité de monde. Les corps sont très faibles, malgré le soin que je me donne de faire traiter dans mes ambulances les malades, mesure qui m'a sauvé 4 ou 500 hommes, que j'aurais perdu dans les hôpitaux, où l'on périt de misère». Il termine «peste» è usato come metafora; trattandosi di una copia, è possibile che Sañudo Bayón [«uno dei più grandi esperti della storia militare della *Guerra de la Independencia*, argomento su cui ha pubblicato più di cinquanta lavori, e ne ha molti altri in

stesso scenario e torno di tempo — che hanno invece trovato grande spazio non solo nella memorialistica dei reduci, ma anche presso gli storici militari successivi. Ciononostante sia Antonio Lissoni che Camillo Vacani, entrambi reduci della guerra in Catalogna, lo espongono con ricchezza di dettagli nelle loro memorie, dato che l'obiettivo strategico era importante, l'esito fu estremamente felice, l'azione audace nonché degna di onori e ricompense per molti. Il che ci pone nell'invidiabile situazione di trattare un avvenimento su cui la retorica militare e nazionalista non ha lasciato troppo ingombranti detriti ideologici da rimuovere.

Tra le tante campagne napoleoniche, quella di Spagna (1807-1814) è infatti senz'altro quella che ha subito sin dall'epoca dei fatti le maggiori distorsioni interpretative, sulla base di tanti punti di vista diversi quante furono le numerose parti in essa coinvolte e, in seguito, a causa delle ideologie che hanno influenzato la storiografia, soprattutto spagnola, successiva (il liberalismo, il franchismo, il marxismo). Un chiaro sintomo di ciò sono le diverse denominazioni che questa guerra assume a tutt'oggi presso le varie storiografie nazionali. Per gli spagnoli è la *Guerra de la Independencia* contro la Francia napoleonica, che intendeva mettere sul trono di Spagna il fratello maggiore di Bonaparte, Giuseppe, in modo da inglobarla, con il suo impero coloniale, e poter battere, sul piano marittimo e commerciale, la Gran Bretagna. Per quest'ultima, che intervenne contro i francesi e a fianco dell'esercito reale spagnolo fedele al legittimo erede, Ferdinando VII di Borbone, è invece *The Peninsular War*, definizione che mette in rilievo la dimensione internazionale del conflitto, sottolineando la volontà di mantenere la penisola iberica al di fuori dell'orbita napoleonica e rendere inattuabile il Blocco continentale. Si tratta tutto sommato della definizione più equilibrata e meno ideologica. Molte delle giunte provinciali, cioè i governi provvisori locali che spontaneamente si formarono dopo l'invasione francese, cercarono immediatamente l'appoggio inglese, e durante tutta la guerra la politica estera del governo spagnolo «patriottico» fu completamente subordinata alla volontà di Londra, dove andavano a prender ordini e a ricevere finanziamenti i diplomatici spagnoli. Come dimostra la più attuale storiografia, inoltre, l'intervento del Regno Unito, sia con l'esercito di terra che con la *Royal Navy* lungo le coste e le rotte del commercio marittimo francese, fu fondamentale per consentire una resistenza tanto lunga al malandato esercito spagnolo, e garantire un minimo di sostegno e coordinamento alla *guerrilla* popolare — fenomeno complesso, intorno alla cui spontaneità e pa-

corso di stampa», come recita la presentazione in V. Scotti Douglas (ed.), *Ancora sugli italiani in Spagna...*, cit., p. 297] abbia rinvenuto l'originale in qualche altro archivio, travisandone però il senso.

triottismo si è costruito un mito, recentemente vagliato e «smontato», con qualche furore iconoclasta, da Charles Esdaile. D'altro canto gli storici anglosassoni più tradizionali hanno a lungo esaltato le imprese di Wellington come l'unica causa della vittoria finale, e il duca come un eroe dell'indomabile resistenza inglese contro la Francia, al pari di Nelson. Ma è inconfutabile l'assunto, recentemente affermatosi in quello stesso ambito storiografico e ripreso e sviluppato da Vittorio Scotti Douglas, delle pesanti perdite inflitte da parte delle bande irregolari ai francesi, da cui consegue che, a fronte della loro diffusa resistenza sul territorio, le armate napoleoniche avrebbero potuto occupare la penisola solo a patto di «*combattir — por primera vez en la historia — una “guerra total”*», per la quale gli effettivi necessari sarebbero comunque venuti a mancare, quand'anche Bonaparte avesse rinunciato alla disastrosa campagna di Russia. Infine ci sono i catalani: in Catalogna si verificò una vera e propria insurrezione, a fronte dell'invasione, da parte delle milizie locali, sollecitate a loro volta dalle autorità, e della *guerrilla*, come d'altronde era già accaduto durante la *guerra gran o guerra de la Convención* negli anni 1793-1795 contro l'invasione della Francia rivoluzionaria. L'odio per i francesi, soprattutto nella provincia, era già consolidato e diffuso, di qui la definizione di *guerra del Francès*, che sottolinea il forte spirito di indipendenza catalano (e non spagnolo) contro l'invasore⁶. Si tratta sicu-

6. Senza aver qui alcuna ambizione di completezza né di fare il punto su di una storiografia tanto ricca quanto prolifica e appassionata, segnalo, per una revisione della storiografia tradizionale sulla guerra e del significato sociale, politico-culturale e militare della *guerrilla*, gli studi di C. Esdaile, *The Peninsular War. A new History*, New York-Houndmills, Palgrave Macmillan, 2003; Id., *Fighting Napoleon. Guerrillas, Bandits and Adventurers in Spain, 1808-1814*, London, Penguin, 2004 [ora anche in versione spagnola: *España contra Napoleon. Guerrillas, Bandoleros y el mito del pueblo en armas (1808-1814)*, Barcelona-Córdoba, Edhasa, 2006, da cui si cita]; nonché, per un riequilibrio dell'analisi dopo la ventata iconoclasta portata da questi ultimi, sulle radici nazionali della resistenza popolare spagnola, sull'effettivo ruolo militare da essa giocato e sulle cause dell'esito del conflitto, i puntuali interventi di V. Scotti Douglas, *Spagna 1808: la genesi della guerriglia moderna. 1. Guerra irregolare, «petit guerre», «guerrilla»*, in “Spagna contemporanea”, 2000, n. 18, pp. 9-31 e 2. *Fenomenologia della guerriglia spagnola e i suoi riflessi internazionali*, *ivi*, 2001, n. 20, pp. 73-167; Id., *La guèrrilla espagnole dans la guerre contre l'armée napoléonienne*, in “Annales historiques de la Révolution française”, 2004, n. 2, pp. 91-105; Id., *La guerrilla en la Guerra de la Independencia: ayuda imprescindible para la victoria o estorbo grave e inoportuno?*, in M. Reder Gadow, E. Mendoza García (eds.), *La Guerra de la Independencia en Málaga y su provincia (1808-1814). Actas de las I jornadas celebradas en Málaga los días 19, 20 y 21 de septiembre 2002*, Málaga, Centro de ediciones de la Diputación de Málaga, 2005, pp. 63-92 (da cui è tratta la citazione nel testo, p. 91). Per una visione complessiva dello stato della storiografia, gli atti del convegno internazionale, Saragozza, 3-5 dicembre 1997: J.A. Armillas Vicente (ed.), *La Guerra de la Independencia. Estudios*, 2 voll., Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 2001 (sulla guerra, la situazione precedente e il significato della guer-

ramente di un capitolo di storia tra i meglio conosciuti dagli spagnoli sin dall'infanzia, sebbene non nella misura del nostro Risorgimento; e tuttavia, proprio perché considerato sin dall'epoca dei fatti la culla del sentimento nazionale, il suo significato appare ancor oggi assai controverso, tanto da costituire una pagina di grande fascino e di attuale interesse, per la ricerca.

Ma, prima di addentrarci nell'analisi dell'episodio di Palamos, occorre premettere alcune considerazioni di metodo, valide per tutti i rapporti e le cronache di guerra redatti dagli ufficiali delle maggiori e minori unità organiche delle armate napoleoniche da tutti i fronti, presenti in misura massiccia nella *Beauharnais Collection*. Ad attrarre la nostra attenzione sono «a distanza di vent'anni dalle loro prime prove, gli studi storici sulla *combat effectiveness*, sulla *military readiness* delle forze armate, sul rendimento militare dei reparti e degli uomini in guerra, [...] un filone [...] già molto consistente e in probabile crescita» e tuttavia «ancora oggi quasi del tutto sconosciuto in Italia», a cui Nicola Labanca ha recentemente dedicato un articolato e — come suo solito — magistrale intervento. Si tratta di un campo d'indagine che prende spunto dal lavoro di analisi degli stati maggiori intorno al «conflitto aperto e armato, la guerra, il combattimento, la prova del fuoco», ma che è da subito apparso fecondo anche per gli storici, in grado di offrire «risposte nuove — o approcci nuovi — per domande vecchie e radicali del tipo: perché i soldati combattono? Perché affrontano il rischio della morte? Qual è il funzionamento interno e specifico delle istituzioni militari [...]?». Ai fini dell'analisi dei *Reports*, altrettanto funzionale appare la cosiddetta «dimensione *operational*», termine introdotto dalla dottrina di guerra sovietica, che «allude a

rilla, soprattutto i contributi di C. Esdaile e L. Roura i Aulinas). Quanto alla storiografia francese — tradizionalmente aderente alla visione che della *guerra* e della *guerriglia* ebbero gli ufficiali napoleonici, come selvaggia e primitiva espressione dell'arretratezza del popolo spagnolo — si segnalano perché in controtendenza i contributi di Jean-René Aymes: oltre a quelli a quest'ultimo convegno e a quelli italiani a cura di V. Scotti Douglas: cfr. J.-R. Aymes, *L'Espagne contre Napoléon. La Guerre d'Indépendance espagnole (1808-1814)*, Paris, Nouveau Monde-Fondation Napoléon, 2003 (1a edizione 1975), le cui tesi, spesso discutibili, hanno conosciuto notevole fortuna; per un giudizio sulla storiografia francese e in particolare su Aymes, cfr. C. Esdaile, *España contra Napoleon...*, cit., pp. 41-42 e 52-53. Anche se incompiutamente, sulla ricezione storiografica in Spagna nel corso dell'Otto e Novecento, cfr. E. De Diego García, *Le ripercussioni europee della Guerra de la Independencia*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 11-37. Sulla drammatica situazione socio-economica precedente al conflitto e i vani tentativi di porvi rimedio da parte delle istituzioni in termini di polizia del territorio, cfr. ancora C. Esdaile, *The Breakdown of Authority in Spain, 1812-1814: Soldiers, Civilians and Guerrillas*, in J.A. Armillas Vicente (ed.), *op. cit.*, I, pp. 35-50, alle pp. 42-48; e soprattutto M.A. Melón Jiménez, *Los tentáculos de la Hidra. Contrabando y militarización en España (1784-1800)*, Madrid-Cáceres, Silex, 2009.

un livello intermedio del comportamento delle forze armate in campo», «fra la strategia dei comandi supremi e i combattimenti dei reparti minori». Proprio tale livello di analisi ha contribuito a delineare le cause complessive che hanno condotto alla disfatta nazifascista durante la seconda guerra mondiale, non solo le «strategie generali» e la «quantità assai differenziata delle risorse industriali», ma anche «la riconquistata capacità dei comandanti divisionari di impostare e vincere le battaglie».

Orunque, così come per gli storici americani degli anni Ottanta del Novecento diventava rilevante occuparsi di *military effectiveness* allo scopo di «comprendere meglio come e perché [Washington] aveva perso [...] la guerra del Vietnam» e «preparare e vincere la guerra del futuro», per Bonaparte ed Eugenio era vitale potersi rendere conto di persona «come si trasforma[ssero], come si adatta[ssero], come cambia[ssero] le istituzioni militari alla prova del fuoco», quale fosse il «loro reale rendimento in battaglia»; e per raggiungere una tale consapevolezza, anch'essi avevano tentato, *mutatis mutandis*, e compatibilmente con le possibilità di comunicazione offerte dal tempo, di preoccuparsi della «tattica dei minori reparti», «delle tecniche affinate dai soldati e dai combattenti nel corso del fuoco dei combattimenti», valutando «la base e non l'apice dell'istituzione militare, assieme alla sua capacità di imparare nel corso del combattimento e a seguito degli errori»⁷. A riprova del loro interesse per un'analisi tanto dettagliata quanto realistica dell'efficacia bellica raggiunta sul campo è lo stesso «Projet d'Arrêtés pour l'organisation du Dépôt-Général de la Guerre du Royaume d'Italie», finalizzato a «recueillir, conserver et utiliser tous les matériaux nécessaires à l'histoire raisonné de la guerre; à l'extension et au perfectionnement de la topographie, comme au progrès de l'art militaire»⁸. L'esistenza stessa della consistente sezione dei *Reports* tra le carte di Eugenio dimostra come al vertice ci si pose «il problema di stimare la probabile *performance* delle proprie forze armate»⁹ per mezzo di ricostruzioni il più possibile aderenti alla realtà dei

7. N. Labanca, *Combat style. Studi recenti sulle istituzioni militari alla prova del fuoco*, in Id., G. Rochat (eds.), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 337-378: p. 338, pp. 342-345 e 351-353. Per confutare il pregiudizio che lo studio della *military effectiveness* rappresenti un ritorno puro e semplice all'*histoire-bataille*, basti ricordare che i *war and society studies* non hanno solo contribuito a «formulare nuovi campi di ricerca rispetto a quelli più tradizionali della *histoire-bataille*», ma anche e soprattutto «a riformulare la percezione storiografica di temi e momenti quali la tradizionale "storia militare" li aveva tramandati»: Id., *Dieci anni di «war and society»*, in «Passato e presente», 1993 (XI), n. 30, pp. 129-142, specialmente p. 139.

8. BUP, *Beauharnais Collection*, b. 45; cfr. in proposito il mio articolo citato alla nota 2.

9. A.R. Millett, W. Murray (eds.), *Calculations. Net Assessment and the Coming of World War II*, New York, Free Press, 1992, p. 1, citato in N. Labanca, *Combat style...*, cit., p. 347.

fatti¹⁰. Come nel caso della documentazione utilizzata da Michael D. Doubler per valutare e valorizzare il ruolo della «dimensione *operational*» durante il secondo conflitto mondiale, si tratta soprattutto di «report redatti immediatamente dopo le azioni»¹¹, a poche ore dagli eventi, da parte dei generali divisionari, certo, ma anche dai comandanti delle unità minori (le brigate), in cui la descrizione degli eventi bellici, delle difficoltà materiali quotidiane, delle soluzioni adottate o prospettate lascia poco o nessuno spazio alla retorica¹².

La *Guerra de la Independencia* si presta assai bene alle analisi di *military effectiveness*, sulla base del ruolo delle unità minori sul campo, per una serie di ragioni. Innanzitutto per la conformazione geografica della penisola iberica in rapporto alla situazione strategica in cui i francesi si trovarono a operare¹³, che li costrinse a suddividersi in piccole unità sparse sul terri-

10. Sulla volontà di Bonaparte di ricevere informazioni realistiche sull'andamento delle sue campagne, basti qui l'esempio della sua lettera, scritta da Schönbrunn, il 25 agosto 1809, al ministro della Guerra francese, che tratta della relazione del generale Sebastiani, inviata dal re di Spagna Giuseppe Bonaparte, in merito alla sconfitta di Talavera (27-28 luglio 1809): «Vous verrez par la relation du général anglais Wellesley [fatta pubblicare dagli inglesi] que nous avons perdu vingt canons et trois drapeaux. Témoignez au Roi mon étonnement, et mon mécontentement au maréchal Jourdan, de ce que l'on m'envoie des carmagnoles et que, au lieu de me faire connaître la véritable situation des choses, on me présente des amplifications d'écolier. Je désire savoir la vérité. Quels sont les canonniers qui ont abandonné leurs pièces, les divisions d'infanterie qui les ont laissés prendre? Laissez entrevoir dans votre lettre au Roi [Giuseppe] que j'ai vu avec peine qu'il dise aux soldats qu'ils sont vainqueurs; que c'est perdre les troupes; que le fait est que j'ai perdu la bataille de Talavera; que cependant j'ai besoin d'avoir des reinsegnements vrais, de connaître le nombre des tués, des blessés, des canons et des drapeaux perdus [...]». Nella lettera del re su Talavera aveva infatti riscontrato solo enfasi: «Je n'ai point trouvé le ton du militaire qui rend compte de la situation de choses [...] j'aurais désiré qu'il eût fait connaître les pertes et eût présenté un détail précis, mais vrai, de ce qui s'est passé, car enfin c'est la vérité qu'on me doit et qu'exige le bien de mon service». Cfr. *Correspondance de Napoléon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, 32 voll., Paris, Plon-Dumaine, 1858-1870, XIX, p. 395.

11. N. Labanca, *Combat style...*, cit., pp. 353 e 357.

12. Oltre all'esempio di Palamos che segue, cfr. i rapporti di Lechi e Pino del 1809 dalle varie località spagnole in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39; oppure dello stesso Pino del 1807 da Stralsund (Mecklemburgo) o altre località tedesche, *ivi*, b. 38.

13. La penisola trova nei Pirenei una barriera naturale invalicabile. Solo due punti presentavano una sufficiente capacità di accesso ai grandi eserciti: a nord-est Hendaya, nel golfo di Biscaglia; a sud-ovest, Port Bou, sul Mediterraneo. Quest'ultimo punto di passaggio era meno importante, perché conduceva solo a Barcellona (a causa della pessima qualità delle strade). Inoltre Bayona, in Francia, nel golfo di Biscaglia, era un punto di partenza per gli approvvigionamenti molto più efficiente di Perpignano, a sud. Una volta penetrati in Iberia, un'ulteriore importante linea di difesa spagnola era la valle dell'Ebro, percorsa da numerose fortezze da una costa all'altra. Ma era impossibile che l'esercito spagnolo, debole di effettivi e disperso tra le varie guarnigioni delle fortezze, potesse ar-

torio; la guida di queste ultime fu in gran parte delegata ai generali divisionari e di brigata, che, a fronte della duttilità della *guerrilla*, dovettero ben spesso assumere decisioni sul momento. Come scrive Louis Roura i Aulinas, il principale problema per i francesi

[...] era dovuto al fatto che un esercito regolare e convenzionale [...] si trovasse di fronte a un conflitto che si sviluppava in modo assolutamente irregolare, inusuale e impreveduto; e dunque vi era l'imperiosa necessità di improvvisare *in itinere* niente meno che un nuovo modo di fare la guerra¹⁴.

L'insorgere in ogni dove di bande dedite alla *guerrilla* mise in serissima difficoltà soprattutto la logistica e le comunicazioni. Le truppe in marcia venivano infatti costantemente intercettate dalle *partidas* (come venivano denominate le bande) che colpivano, con brevi e feroci attacchi di sorpresa, in modo da minarne il morale. Efferatezze di ogni tipo veni-

restare i francesi su quella seconda linea di contenimento. Una volta apertasi la strada sino a Madrid, i francesi avrebbero potuto conquistare il resto della penisola solo a partire dall'interno, irradiandosi, ma senza poter raggiungere le coste, perché i litorali, a nord come a sud, sono protetti da cordigliere elevate di monti. Dal lato del Portogallo, le principali strade d'accesso erano invece protette da imponenti fortezze, come Ciudad Rodrigo e Badajoz, mentre portarsi sulla costa senza alcuna difesa era troppo azzardato: la potente flotta britannica avrebbe potuto infatti sbarcare truppe in ogni momento o cannoneggiare quelle nemiche, con grande rapidità. Il risultato era che i corpi d'armata francesi avrebbero dovuto dividersi, conquistare le fortezze principali e secondarie situate sul *cordón* dell'Ebro, sulla frontiera francese e la costa catalana, e lungo la frontiera portoghese e infine guarnirle con un sufficiente numero di effettivi per resistere. Il tutto richiedeva una quantità spaventosa di uomini, per far sì che non diminuisse troppo la forza operativa disponibile, fattore che rappresenterà la maggiore debolezza dei francesi, nonostante i massicci invii di truppe fresche. L'esercito spagnolo e le forze irregolari della guerriglia avrebbero infatti potuto in ogni momento trovare rifugio, a fronte dell'avanzata francese, nelle zone periferiche, montuose o guarnite di fortificazioni, da dove ripartire all'attacco. E fu esattamente ciò che nel corso di sei anni accadde, pur tra alti e bassi tra le due parti. I francesi conquistarono Barcellona e Madrid, ma si trovarono imbottigliati nella penisola iberica, senza poterne dominare il territorio interamente. Cfr. C. Esdaile, *The Peninsular War...*, cit.; inoltre, V. Scotti Douglas, *La guerrilla espagnole dans la guerre...*, cit., che sottolinea, con esempi calzanti tratti dalle fonti, l'impossibilità per i francesi di controllare il territorio, garantire comunicazioni e approvvigionamenti ed effettuare requisizioni, come invece fu possibile durante l'occupazione degli altri paesi europei. Sulla guerra in Catalogna, cfr. L. Roura i Aulinas, «*Guerra pequeña*» y formas de movilización armada en la *Guerra de la Independencia: tradición o innovación?*, in J.A. Armillas Vicente (ed.), *op. cit.*, I, pp. 275-300, che si fonda sulle più recenti ricerche compiute negli archivi locali dalla storiografia spagnola.

14. Cfr. L. Roura i Aulinas, *Le truppe italiane e la Guerra del Francès: guerra patriottica o guerra mercenaria?*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Dal Molise alla Catalogna. Gabriele Pepe e le sue esperienze nella Guerra del Francès. Testi inediti e lettere*, 2 voll., Campobasso, AGR Editrice, 2009, I, pp. 35-53.

vano commesse sui militari isolati, dispersi o malati, per diffondere il terrore e indurre alla diserzione. Soprattutto, era l'allungamento delle linee di rifornimento, a mano a mano che una divisione procedeva verso il suo obiettivo, a rappresentare il punto più debole dell'esercito francese. I convogli con le vettovaglie e le forniture venivano sistematicamente depredati, costringendo le truppe a vivere sul territorio, spesso tanto devastato da non offrire più nulla. Di qui le atrocità, la fame, le malattie di ogni genere, le rappresaglie e le contro-rappresaglie, le esecuzioni sommarie, di cui furono vittima tutte le parti: i soldati, i guerriglieri, i civili.

E tuttavia, nonostante i notevoli risultati conseguiti anche in termini di perdite inflitte agli invasori¹⁵, dal punto di vista strettamente militare di un'analisi di *effectiveness* operativa, la guerriglia, anche quella delle maggiori e più famose bande come quelle di Espoz y Mina e dell'Empecinado, si rivelò in numerose occasioni assai poco efficiente: si dimostrò sempre vulnerabile in campo aperto, di fronte alle cariche di fanteria e di cavalleria, e dotata di un'assai limitata capacità offensiva anche nei territori più aspri, mentre le sue azioni non riuscirono mai a impedire che i francesi conquistassero nuovi territori. Di tale inefficacia si resero consapevoli gli stessi capi-banda, come lo stesso Espoz y Mina, a partire dal 1810-1811: nelle maggiori bande si imposero un più stringente rispetto delle gerarchie e disciplinamento, uniformi, la distribuzione del soldo giornaliero insieme a una generosa razione di pane, carne e vino, si rimpiazzarono forche e coltelli con moschetti e baionette e si procedette ad addestrare gli uomini come negli eserciti convenzionali, attaccando in file e in colonne, e non più in combattimenti individuali. Lo stesso Wellington dimostrò di riporre ben poca fiducia nell'appoggio della guerriglia, in accordo con gli altri comandanti britannici. Ne deplorava l'indisciplina, che non le consentiva di opporsi efficacemente a meno che i nemici non si trovassero in grandissima inferiorità numerica. Anche in questo caso, i fatti avevano ai suoi occhi dimostrato che, una volta trovata una posizione forte da cui resistere in attesa dei soccorsi, i contingenti francesi potevano uscirne bene¹⁶.

15. È stato calcolato che in cinque anni la guerriglia inflisse 80.000 perdite al nemico, «un daño infinitamente más grave del aestado a los franceses por los ejércitos españoles y casi el doble de lo ocasionado por las tropas luso-británicas de Wellington (45.000)»: V. Scotti Douglas, *La guerrilla en la Guerra de la Independencia...*, cit., p. 81.

16. Nel luglio del 1812, dopo la conquista delle fortezze di Ciudad Rodrigo e Badajoz e la vittoria di Salamanca, che consentirono agli anglo-portoghesi l'occupazione di Madrid, dovette constatare di persona come i guerriglieri, invece di incalzare il nemico e impegnarlo in scaramucce, se ne stessero tranquilli in città, godendosi il bottino. Mordace la sua definizione: «un pugno di vigliacchi che attacca compagnie quattro volte inferiori e in un'occasione ha successo e l'altra no». Cfr. C. Esdaile, *España contra Napoleon...*, cit.

Accanto alle *partidas* e con le stesse modalità operavano le milizie provinciali e urbane tradizionali disseminate in tutta la Spagna, forme di organizzazione armata locale, di «*minúsculas, autónomas y anárquicas fuerzas independientes, vinculadas tan sólo al municipio, y fundamentadas en media docena de vecinos que únicamente se armaban o movilizaban cuando era preciso*», e che nei «*territorios “forales”*» trovavano la loro «*expresión más clara*». Alla fine del XVIII secolo le milizie provinciali potevano teoricamente mobilitare 30.000 uomini, 5.000 quelle urbane. Qui ci interessa da vicino la loro declinazione catalano-aragonese, i «*Sometents y Miquelets* [nella dizione catalana] de la Corona de Aragón», che erano «*probablemente uno de los referentes más paradigmáticos de la movilización popular armada y de la voluntad, capacidad y resistencias a la vinculación de éstas a los intereses militares de la monarquía y del ejército regular*». Il *sometent* era una forma istituzionalizzata di «*convocatoria puntual y local para la defensa del país, que movilizaba de forma voluntaria, al toque de campana*» solo in caso di bisogno; istituito nel XIII secolo e poi più volte soppresso o sottomesso al suo stretto controllo dalla monarchia, era stato reintrodotta durante la *guerra gran* (1793-95) contro la Francia rivoluzionaria «*como estrategia de militarización que permitió obviar la animadversión a las quintas y milicias*»¹⁷. Costituiva una forza di riserva e si organizzava in battaglioni e compagnie di 100 uomini, in proporzione alla popolazione, in maniera del tutto simile all'esercito regolare; il reclutamento, come previsto dall'ordine «*de alistamiento*» emanato dalla *Junta Superior* di Catalogna il 23 giugno 1808, avveniva per sorteggio tra gli abili minori di 35 anni, mentre era volontario per coloro che superavano tale limite di età. Il soldo era lo stesso dei *Miquelets*¹⁸. Questi ultimi rappresentavano invece una forza permanente, costituita da «*partidas irregulares [...] a manera de cuerpos francos*»¹⁹ di fucilieri di montagna e soldati improvvisati, utilizzati nelle zone impraticabili per l'esercito convenzionale. Carenti di disciplina e addestramento, durante la *Guerra de la Independencia* si rivelarono, a giudizio di un tenente colonnello dell'esercito spagnolo, «*más gravosos que útiles [...] por su vida licenciosa*» e dato che i due terzi avevano disertato; lo stesso Juan Clarós, a capo dei *migueletes* di Barcellona e Gerona, riteneva che con essi si potessero impegnare i francesi, ma non «*expulsarlos*», cosa

17. Cfr. L. Roura i Aulinas, «*Guerra pequeña*» y formas de movilización armada..., cit., pp. 289-290 e 293.

18. Cfr. A. Moliner Prada, *Pueblo y ejército en la Guerra de la Independencia*, in J. A. Armillas Vicente (ed.), *op. cit.*, II, pp. 917-953; p. 945.

19. Cfr. L. Roura i Aulinas, «*Guerra pequeña*» y formas de movilización armada..., cit., p. 290.

che solo un esercito regolare sarebbe stato in grado di fare²⁰. Come afferma Roura i Aulinas, in conclusione, «ni los *somentents* ni los *miquelets* plantean en modo alguno una forma alternativa a los ejércitos y a las formas de actuación armada propios del antiguo régimen»²¹.

Le incredibili efferatezze commesse da ogni parte — di cui sono efficacissima testimonianza i *Desastres de la guerra* di Francisco Goya —, gli stenti patiti e la necessità di contrastare la guerra irregolare delle bande adottando tattiche analoghe hanno dato luogo a una produzione di memorie prodigiosa da parte dei reduci, spinti dalla necessità di elaborare la traumatica esperienza vissuta, di descriverne l'atroce peculiarità ai propri connazionali²², o di metterla a frutto militarmente o politicamente, proponendo di applicare anche in patria la «guerra per bande partigiana» quale unica resistenza armata possibile per i popoli oppressi contro un esercito convenzionale²³. Fatto che mette a nostra disposizione, una mole assolutamente massiccia di materiale per comparare le diverse versioni dei fatti.

20. Cfr. A. Moliner Prada, *Pueblo y ejército en la Guerra...*, cit., pp. 943-944.

21. Cfr. L. Roura i Aulinas, «*Guerra pequeña*» y formas de movilización armada..., cit., p. 290.

22. «Se le guerre napoleoniche sono state considerate come il primo esempio [...] di guerra totale, senza dubbio il conflitto peninsulare fu, in questo senso, un caso paradigmatico [...] Fu un conflitto spietato, nel quale la crudeltà fu esercizio abituale da entrambe le parti, e nel quale il coinvolgimento della popolazione civile [...] ridusse a lettera morta qualunque convenzione internazionale sulla condotta degli eserciti regolari, sia rispetto ai prigionieri sia rispetto a beni e persone. [...] Un vero e proprio paradigma della barbarie della guerra»: L. Roura i Aulinas, *Le truppe italiane e la Guerra del Francès...*, cit., pp. 50-51.

23. È il caso ad esempio di Carlo Bianco di Saint-Jorioz: cfr. V. Scotti Douglas, *La guerriglia negli scrittori risorgimentali italiani prima e dopo il 1848-49*, in "Il Risorgimento", 1975, n. 3, pp. 93-122; F. Della Peruta, *La guerra di liberazione spagnola e la teoria della guerra per bande nel Risorgimento*, ivi, 1988, n. 3, pp. 143-159. Ma anche di Gabriele e Guglielmo Pepe, Francesco Pignatelli, Carlo Filangieri: cfr. R. De Lorenzo, *La costruzione di un «sistema patriottico». Protagonisti e memorialisti napoletani nella guerra spagnola*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 217-253; V. Scotti Douglas, *Gabriele Pepe e la sua visione della Spagna e della guerra (1807-1809)*, ivi, pp. 279-301 [cfr. ora anche il saggio introduttivo dello stesso in Id. (ed.), *Dal Molise alla Catalogna...*, cit., I, pp. 75-120]. Più problematico e critico il confronto operato fra la *Guerra de la Independencia* e il caso italiano da Cesare Balbo: cfr. P. Bianchi, *Cesare Balbo e la guerra d'indipendenza di Spagna: un amore critico*, sempre in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 303-325. Sulle memorie di Antonio Lissoni, F. Mincone, *Antonio Lissoni e Gli Italiani in Catalogna*, ivi, pp. 327-343. Sulle memorie di Santoni, de Laugier, Del Fante, Vaccà Berlinghieri, cfr. M. Aglietti, *Echi e memorie in Toscana della Guerra de la Independencia (1808-1814)*, ivi, pp. 255-278. Per una rassegna critica delle memorie, cfr. P. Del Negro, *Gli italiani in Spagna: nell'anno del bicentenario nuove prospettive di studio e di ricerca*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Ancora sugli italiani in Spagna...*, cit., pp. 13-34.

Vediamo appunto le fonti dirette²⁴ o presunte tali che trattano dell'episodio di Palamos. Le più celebri sono senz'altro le citate memorie di Antonio Lissoni²⁵ e Camillo Vacani²⁶, pubblicate per la prima volta rispettivamente nel 1814 e nel 1823-1825, dunque scritte a qualche distanza dai fatti, una volta tornati in patria²⁷. Certo i resoconti dei reduci, che ebbero

24. Interessa qui mettere a confronto solo le testimonianze dirette, di prima mano, o reputate e trattate come tali dalla storiografia, sullo specifico episodio di Palamos, mentre tralasceremo le ricostruzioni storiche, peraltro numericamente assai limitate, trattandosi di una vicenda bellica secondaria. Si tratta in questo caso di opere erudite di non facile consultazione, come ad esempio J. De Arteché y Moro, *Guerra de la Independencia. Historia militar de España de 1808 a 1814*, 14 voll., Madrid, Déposito de la Guerra, 1886-1903, segnalatami da Vittorio Scotti Douglas, che colgo qui l'occasione per ringraziare.

25. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna. Lettere di A.L. ufficiale di cavalleria italiano*, Londra, s.e., 1814. Riguardo a quest'edizione, che non reca alcuna indicazione sullo stampatore, Francesco Mincone afferma che l'opera fu in realtà stampata a Milano dall'editore Destefanis. Inoltre, distingue tra due versioni, «identiche in tutto tranne che nella prefazione e nelle prime cinque lettere», una approvata dalla censura e una clandestina. In quest'ultima Lissoni tratteggia a tinte più forti la decadenza e la barbarie della nazione spagnola e addita con maggior veemenza nello strapotere del clero e dell'Inquisizione la causa dell'inciviltà imperante: cfr. F. Mincone, *op. cit.*, pp. 328-330. La versione qui utilizzata è quella approvata dalla censura, consultata presso la biblioteca di Storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano.

26. C. Vacani, *Storia delle campagne e degli assedj degl'Italiani in Spagna dal 1807 al 1813*, 3 voll. e un atlante, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1823; altra edizione, 3 voll. senza atlante, Milano, Pagnoni Tipografo Editore, 1845, da cui si cita.

27. Tra le memorie occorre senz'altro citare anche quelle di Cesare De Laugier (in particolare *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815. Memorie di un ufficiale per servire alla storia militare italiana*, 13 voll., Firenze, s.e., 1829-1838) che della guerra in Catalogna fu reduce, e dove ebbe modo di distinguersi, combattendo nel reggimento dei Veliti dell'esercito italico, conseguendo nell'agosto del 1808 la distinzione della Corona di Ferro e, nell'agosto 1809, una nuova promozione a sergente «por su bizzarro comportamento en las refriegas cerca de Girona». Benché le sue memorie rappresentino una fonte, sinora assai trascurata, «extraordinariamente ricca y original [...] sobre todo lo que pasó a los soldados italianos involucrados en las guerras de Napoleón», non sono qui state utilizzate per un lavoro comparativo tra le testimonianze dirette sull'episodio di Palamos (VIII, pp. 41-46) perché De Laugier non era presente a quel fatto d'armi, come risulta non solo dal brano che concerne quell'episodio e di cui si darà conto passo passo in nota, per metterne in evidenza le incongruenze o l'inattendibilità rispetto ad alcuni fatti qui analizzati, ma anche dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano [d'ora in avanti, ASM], nel fondo *Ministero della Guerra*, b. 49, di cui si tratterà qui appresso, in particolare l'«État nominatif des individus de la dite Division [Pino], qui se sont particulièrement distingués dans les dernières affaires [...] à la prise de St. Feliu des Quixols le 21 juin, et à celle par assaut de Palamos le 5 juillet», redatto dal generale Domenico Pino in data Llagostera, 7 luglio 1809; nonché lo «Stato nominativo» allegato al rapporto del ministro Danna in data Milano, 26 settembre 1809, *ivi*. Sull'opera di De Laugier e le sue potenzialità, cfr. V. Scotti Douglas, *El conde Cesare de Laugier, un olvidado cronista de los italianos en la Guerra de la Independencia*, in "El Basilisco", 2006, n. 38,

anni di tempo per raccogliere, ordinare, maturare e limare le loro testimonianze, per metabolizzare le loro esperienze, non conoscono l'immediatezza che è propria della documentazione di prima mano: i rapporti di guerra, appunto, redatti dagli ufficiali di ogni grado per essere inviati al ministero della Guerra a Milano e al viceré, di cui si è detto. Quelli individuati concernenti Palamos sono conservati nella cartella 49 del fondo *Ministero della Guerra* dell'Archivio di Stato di Milano, a corredo e integrazione del celebre *Giornale* della divisione Pino redatto da Jan Dembowski²⁸ e nella cartella 39 della *Beauharnais Collection* di Princeton. Si tratta di una documentazione a cui i due memorialisti affermano di aver attinto per integrare quanto avevano visto in prima persona o udito dai loro commilitoni²⁹, come fece lo stesso Dembowski, il cui *Giornale* si pone

pp. 31-40 [dove compaiono gli atti del *I Encuentro Internacional sobre la Guerra de la Independencia* (Oviedo, 19-21 aprile 2006)]. Ringrazio qui l'Autore per avermi segnalato e le memorie e il suo contributo, da cui sono tratte le citazioni in questa nota.

28. L'intero *Giornale* per gli anni 1808-1813 è conservato in ASM, *Ministero della Guerra*, bb. 49-50. All'inizio del 1811 la redazione del giornale venne affidata a Giulio Paini, e nel 1812 a Francesco Arese Lucini; in proposito (e per una succinta biografia del suo autore) cfr. A. Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino (settembre 1808-gennaio 1811)*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 201-216. Al contrario di quanto afferma quest'ultima Autrice, oltre al *Giornale* nel fascicolo che lo contiene non sono presenti solo «le lettere riassuntive di accompagnamento preparate da Dembowski per il ministro» (*ivi*, p. 202), ma anche numerosi rapporti del generale di divisione al ministro, del ministro al viceré, di altri generali divisionari, risposte alle richieste di avanzamento da parte del ministero della Guerra di Parigi, insomma un variegato carteggio inerente ai fatti in cui fu coinvolta la divisione; per non dire degli altri fascicoli della cartella 49.

29. Lissoni scrive infatti: «E per procacciare la maggior fede ai miei detti (fede che negata non mi verrà certamente finché vivranno i tanti eroi di questa guerra), io non dirò che la verità [...], ed ai documenti scrupolosamente mi atterrò, che negli archivj esistono delle cose militari»; A. Lissoni, *Gli italiani in Catalogna...*, cit., pp. 9-10. Vacani afferma analogamente, ma più diffusamente, dimostrando maggior consapevolezza e acribia storico-filologica: «Or non saprei come meglio aprirmi la strada all'attenzione dei leggitori ed alla loro piena fiducia che col narrare a quali fonti io m'abbia attinte tali storiche notizie [...] Per quello che spetta propriamente alla parte storica, non solo m'appigliai a ciò che vidi io medesimo, lessi od udii presso gli Stati generali delle armate [...], ma ancora scorrendo tutte le opere finora stampate presso diversi popoli intorno a questa guerra, e le molte e variamente espresse relazioni serbate inedite tuttora e sepolte negli archivj, io raccolsi con critica severa di che riempere [*sic*] le lacune di altre autentiche mie memorie [...] . Oltre di che cospicui Personaggi da' quali vennero dirette le azioni e le armate [...] non isprezzarono il mio invito e furonomi cortesi di preziosi documenti»; Vacani, *op. cit.*, I, pp. XVI-XVII. Arianna Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino...*, cit., p. 206, nota 26, suppone che Vacani «avesse avuto accesso [anche] al giornale storico» di Dembowski, in base alla «coincidenza tra la cronologia e la dinamica delle operazioni descritte» nelle sue memorie. Vedremo più avanti, a proposito dell'episodio della presa di Palamos, come tale supposizione sia inesatta.

a metà strada, tra memorie e rapporti, quanto a immediatezza del racconto rispetto ai fatti³⁰.

Ma veniamo a Palamos e alla situazione in Catalogna, nel 1809. Qui, in generale e sino a che conservarono un numero di effettivi sufficiente, i francesi e i loro alleati combatterono assai meglio, dal punto di vista di una conduzione convenzionale della guerra, dei loro avversari; la loro capacità di manovra fu sempre superiore, né la *guerrilla* fu in nessuna occasione in grado di arrestare la loro avanzata, né tantomeno di farla retrocedere³¹. Solo a Bailén, il 19 luglio 1808, il generale Dupont mise in atto una manovra abborracciata con truppe di seconda linea e fu costretto, con il suo corpo d'armata di 20.000 uomini, alla resa dal generale Castaños e dalle truppe regolari al suo comando. In quell'occasione Giuseppe Bonaparte, re di Spagna, fuggì da Madrid e posizionò tutte le forze disponibili

30. Il *Giornale* è infatti suddiviso in varie sezioni (quella su Palamos concerne i fatti compresi tra il 16 giugno e il 20 luglio 1809) che venivano di volta in volta inviate al ministero della Guerra di Milano (nel nostro caso, il 21 luglio 1809, da Llagostera), mano a mano che venivano redatte; la stesura avveniva dunque a distanza di pochissimi giorni o al massimo di poco più di un mese dagli avvenimenti descritti. Cfr. «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49. Analoghe considerazioni sono in A. Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino...*, cit., pp. 201-202, dove si afferma che il *Giornale* è «diviso in serie di circa quindici/venti giorni», e che «la fonte è lacunosa, nel senso che alcune serie sono mancanti». Non del tutto convincente è a mio parere la spiegazione che l'Autrice offre per giustificare i «solleciti che più volte, nel corso degli anni giunsero a Pino affinché il giornale venisse spedito con regolarità, allo scopo evidente di evitare dannosi e imbarazzanti *black-out* di notizie», perché la sua redazione non era finalizzata a informare il ministero o il viceré [che traevano le notizie più significative dai rapporti di guerra degli ufficiali, come dimostra la documentazione conservata sia in ASM, *Ministero della Guerra*, bb. 45-50 — segnalata da P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia Militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004, 2 voll. in tre tomi, I, pp. 430-432 —, sia in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39, che risulta tutt'altro che lacunosa se considerata nel suo complesso], ma piuttosto a costituire il «Dépôt-Général de la Guerre du Royaume d'Italie», che aveva soprattutto uno scopo celebrativo e propagandistico, quale monumento alle glorie militari del Regno. Sul Dépôt-Général de la Guerre, cfr. il mio articolo citato alla nota 2.

31. Cfr. anche C. Esdaile, *España contra Napoleon...*, cit., pp. 224-270 e p. 333. In proposito, rileviamo che anche nei peggiori frangenti per i francesi — quale fu l'estate del 1808 in Catalogna, in particolare dopo la sconfitta del Bruch (battaglie del 6 e 14 giugno 1808) che determinò il blocco di Barcellona, destinato a perdurare quasi lungo tutti i restanti sei anni di conflitto — giungevano a Eugenio notizie assai confortanti sul comportamento delle sue truppe. Così scriveva infatti da Barcellona, il 5 luglio 1808, il maggiore del reggimento reale dei cacciatori a cavallo Rambourgt a Caffarelli: «Les deux premiers escadrons des chasseurs du Régiment Prince Royal se sont conduit avec le plus grand courage, dans toutes les affaires [...] contre l'Ennemi», con «l'intrepidité digne d'un Régiment de Vétérans», nonostante il reggimento fosse stato «à peine formé»; in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39.

dietro la linea dell'Ebro. Fu la maggiore umiliazione che Bonaparte avesse sin lì subito sul campo, di fronte all'Europa intera. I francesi controllavano a questo punto solo i Paesi Baschi, la Navarra e la Catalogna. La Gran Bretagna decise allora con prontezza di approfittare della posizione di grave difficoltà in cui si trovava la sua nemica e di intervenire direttamente nella penisola, facendo sbarcare il 1° agosto 1808 le sue truppe nella baia di Mondego, in Portogallo³², e sostenendo al contempo, in armi e con il suo finanziamento, l'esercito spagnolo e l'insurrezione della popolazione.

Fu in seguito alla cocente sconfitta che Napoleone decise di organizzare una grande offensiva, con un'armata di quasi 200.000 uomini, che guidò personalmente attraverso il fronte pirenaico occidentale, da nord. Nel giro di un mese i francesi inflissero, il 10 e il 23 novembre 1808, le sconfitte di Espinosa de los Monteros e di Tudela agli eserciti spagnoli di Estremadura e della Sinistra, del Centro e di Aragona e, grazie a un'ulteriore vittoria sul campo a Somosierra, rioccuparono Madrid e reinsediarono sul trono Giuseppe. Le nuove divisioni entrate in Spagna dall'altro accesso di Port Bou, agli ordini del competente generale Gouvion Saint-Cyr, dopo aver fatto capitolare Rosas, sconfissero il 16 dicembre 1808 a Cardedeu, presso Barcellona, l'esercito di Granada, con una decisa manovra al centro per rompere le fila nemiche. A questo punto i francesi riaffermavano un saldo controllo su Barcellona, ristabilendo la situazione precedente. Quando tuttavia, nel gennaio seguente, l'Imperatore lasciò la penisola per far ritorno in patria, commise l'errore di rifiutarsi di designare un comandante unico³³ a cui delegare le operazioni, fatto che

32. Sulle vicissitudini dei portoghesi, travagliati dalle invasioni francesi e inglesi durante il conflitto, cfr. J. Martins Ribeiro, «*Mes nuits avec l'ennemi*». *L'Hébergement des troupes et l'occupation française de la ville de Porto de mars à mai 1809*, in C. Nubola, A. Würzler (eds.), *Ballare col nemico? Reazioni all'espansione francese in Europa tra entusiasmo e resistenza (1792-1815)*, Bologna-Berlino, il Mulino-Duncker&Humboldt, 2010, pp. 255-267.

33. Bonaparte ebbe modo di rendersi conto della gravità di quell'errore, soprattutto in un territorio aspro e privo di comunicazioni come la penisola iberica, benché ne adossasse la responsabilità ai suoi generali, come risulta dalle sue due lettere, dell'11 e del 12 giugno 1809, indirizzate al ministro della Guerra francese; in esse auspicava una pronta riunione dei suoi tre corpi d'armata, che avrebbe consentito ai suoi 50-60.000 effettivi di «*marcher sur les Anglais, les poursuivre sans relâche, les battre et les jeter dans la mer*» (12 giugno). Scriveva infatti, l'11 giugno: «*Je trouve les affaires d'Espagne mal conduites, et si mal conduites que je prévois des catastrophes si l'on ne donne pas plus d'activité et une impulsion plus vigoureuse aux mouvements des colonnes [...] On a peine à concevoir de pareilles inepties. Dans cet état de choses, proposer des conquêtes est assez difficile. Une armée n'est rien que par la tête, et il faut avouer ici qu'il n'y en a aucune. Recommendez que l'on attaque l'ennemi partout où on le rencontrera [...] Les Anglais seuls sont redoutables. Seuls, si l'armée n'est pas différemment dirigée, ils la conduiront avant*

avrebbe avuto pesanti ripercussioni sulla successiva conduzione del conflitto³⁴.

Sconfitti in campo aperto, gli spagnoli si rinserrarono nelle fortezze, che, «in seguito a prolungati e penosi assedi»³⁵, vennero infine espugnate, a prezzo di numerose perdite, da una parte e dall'altra, nel corso del 1809. La divisione Pino, allestita a Novara nell'agosto 1808 con i reduci della Pomerania e giunta in Spagna tra settembre e ottobre sotto la guida del generale di brigata Luigi Mazzucchelli con una forza di 9.200 effettivi, aveva preso parte all'assedio di Rosas, nel novembre, e alla battaglia del Cardedeu, sostenuto successivi e sanguinosi scontri e faticose marce, tanto che, logorata dalla fame, dalle malattie e dagli assalti della guerriglia, nell'aprile del 1809 si trovava ridotta a 6.200 unità. Assegnata al Corpo d'osservazione orientale e acuartierata a Llagostera, nei pressi di Gerona, impegnata nell'impedire ogni soccorso alla città assediata e in attacchi contro le navi e le batterie nemiche posizionate sul litorale³⁶, il 18 giugno ricevette l'ordine di lasciare l'accantonamento di Tona, nell'interno, per dirigersi a Sant Feliu de Guixols. Qui fu la brigata agli ordini del generale Jacques Fontane³⁷ a occupare il paese, «port de mer et un des foyer de l'insurrection»³⁸, dove la mattina del 21, dopo esser stata ri-

peu de mois à une catastrophe. Il ne faut donc pas agir sur tous les points de la conférence quand on n'a pas de communication; mais il faut former un gros corps contre les Anglais, ne pas le laisser respirer et tomber dessus du moment qu'ils se désuniraient». E il 12 giugno concludeva: «Si cette réunion a lieu promptement, les Anglais doivent être détruits et les affaires d'Espagne terminées; mais il faut se réunir et ne pas marcher par petits paquets; cela est de principe général pour tout les pays, mais surtout pour un pays où l'on ne peut avoir de communication. Je ne puis désigner le lieu de réunion, puisque je ne connais pas les événements qui se sont passés». Cfr. *Correspondance de Napoléon Ier...*, cit., XIX, pp. 96-100.

34. Sulle mancanza di unità del comando francese, le gravi ripercussioni che ebbe sulla condotta delle operazioni belliche e l'impossibilità per Bonaparte di dirigerle da Parigi, cfr. V. Scotti Douglas, *La guerrilla en la Guerra de la Independencia...*, cit., pp. 88-89.

35. L. Roura i Aulinas, *Le truppe italiane e la Guerra del Francès...*, cit., p. 47.

36. Cfr. l'appendice di V. Ilari, *Le truppe italiane in Spagna...*, cit.; e A. Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino...*, cit. In proposito anche il generale Pino, nel suo rapporto a Caffarelli da Llagostera, il 6 giugno 1809 (in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39): «Je eu l'honneur de rendre compte à V.E. que l'Armée a fait un mouvement de Tona a Vigue, se rapprochant de Girone, afin d'en protéger le siège».

37. Giacomo (o Jacques) Fontane era già arruolato nella Legione lombarda di Milano del 1796-1797, come Domenico Pino: cfr. P. Del Negro, *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 19-20. Nella documentazione da me consultata il cognome varia, tra «Fontane» e «Fontana», mentre il nome di battesimo non viene riportato.

38. Il porto era infatti difeso «par le Chef d'insurgés Claros», come scriveva Pino a Caffarelli (rapporto in data Llagostera, 6 giugno 1809, cit.). Il tenente colonello Juan Clarós, lungi dall'essere un *guerrillero*, aveva reclutato i suoi reggimenti di *migueletes* tra gli uomini delle milizie e dei reggimenti di fanteria di linea spagnoli, reggimenti che la Giun-

cevuta «à coup de canon par des barques cannonieres et par une batterie [...] où l'ennemi alla de suite se ranger en bataille», «fit jouer son artillerie sur les barques» e prese «à la bayonnete dans un instant» la batteria, mentre i Dragoni Napoleone caricavano «l'ennemi mis en deroute» e uccidevano «beaucoup de monde»³⁹. Nonostante gli inglesi avessero già fatto imbarcare ricchi e ricchezze⁴⁰, qui le sussistenze non mancavano, al contrario che a Tona dove la fame era stata nera, come scriveva il commissario di guerra della divisione, Galbiati: «Il paese è ubertoso ed abbonda di bestiami. Si è trovato [*sic*] inoltre dei magazzini di vino e di salumi. Io mi occupo di far riunire tutte queste risorse per la sussistenza futura [*sic*»⁴¹.

La conquista di Sant Feliu tuttavia non impediva che, per mezzo del controllo degli altri porti della costa, «gli Spagnuoli [continuassero a trarre] sussidj e mezzi dagl'Inglese onde assalire e molestare o sopra il fronte di S. Feliu, o sopra il fianco di Vidreras i varj posti italiani [...], collocati in quei due estremi della linea occupata dalla divisione Pino»⁴²; Saint-Cyr, impegnato nell'assedio di Gerona, diede ordine a quest'ultima di

ta di Catalogna aveva formato «como gesto de la preferencia local» prima del reclutamento obbligatorio dell'esercito professionale (l'opposizione alla coscrizione obbligatoria era assai forte, in Spagna ma soprattutto in Catalogna: cfr. sull'opposizione al «sistema de quintas», A. Moliner Prada, *op. cit.*, pp. 917-953). Si trattava di «voluntarios, pagados con magnificencia, con potestad para escoger a sus oficiales y la garantía de la libertad al final de la guerra»; erano «poco más que tropa no convencional, tanto en apariencia como en actitud» e non civili in armi. I *migueletes* di Clarós combattevano nei dintorni di Barcellona e Gerona ed effettuavano colpi di mano al di là della frontiera, in territorio francese. Clarós non venne affatto catturato a Sant Feliu de Quizols, perché già il 16 ottobre attaccava un convoglio francese a Monroig: cfr. C. Esdaile, *España contra Napoleon...*, cit., pp. 85-89.

39. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49. Riguardo al numero delle vittime, Antonio Lissoni scrive: «La nostra perdita fu di solo due feriti, e quella del nemico di 70 morti, altrettanti feriti e prigionieri»; cfr. Id., *Gli italiani in Catalogna...*, cit., p. 258.

40. Come scrive Vacani, assai probabilmente vennero condotti a Palamos («All'epoca della presa di S. Feliu molti abitanti di quella città vi [a Palamos] si ricoverarono»: cfr. C. Vacani, *op. cit.*, II, pp. 224-225). Sulle memorie di Vacani come «storia militare in chiave "tecnico-scientifica"», che «rifletteva la *forma mentis* dell'ingegnere e quindi sostituiva ad una narrazione di taglio ancora fondamentalmente umanistico [...] un'analisi che, in particolare, teneva conto del rilievo che doveva essere assegnato al dato geografico e orografico», cfr. P. Del Negro, *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 14-16.

41. Galbiati a Tordorò, S. Feliu de Guizols [*sic*], 22 giugno 1908, in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49. Virgilio Ilari afferma che, «come si ricava da Vacani, i rastrellamenti [...] e il vettovagliamento dell'Armata erano sempre affidati alla Divisione italiana»: cfr. Id., *Gli italiani in Spagna...*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 161-190, specialmente p. 168.

42. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 223.

conquistarli. Pino decise allora di cominciare da Palamos, più vicina alla linea della divisione e la cui importanza strategica per il nemico era indubbia, dato che vi «avea qui riuniti gli sforzi tutti dell'insorgenza, determinata a difendere il paese sino agli estremi, come avvenne di fatto»⁴³. Dopo aver inviato il 26 giugno Camillo Vacani per una «ricognizione del luogo e degli ostacoli da vincersi»⁴⁴, il 5 luglio fu il generale di brigata Fontana a partire per suo ordine da Sant Feliu alle due del mattino con il secondo reggimento leggeri, due squadroni di Dragoni Napoleone, un drappello di cannonieri e una batteria da campagna⁴⁵, per arrivare in vista di Palamos tre ore dopo. La descrizione del paesaggio del porto e delle fortificazioni che ci offre Vacani, tra tutte le testimonianze, è non a caso quella più ricca di dettagli, sia perché aveva eseguito in prima persona la ricognizione, sia perché si dimostra sempre attento, nelle sue memorie, a «conduc[er] [sec]o chi legge sul teatro stesso degli avvenimenti» anche «col mezzo di piani e carte», da lui stesso «raccolte od avverate sul sito»⁴⁶:

Giace il paese su di una lingua di terra che si avvanza più acuta di quasi trecento tese nel mare, e che congiugnesi ad una spiaggia dolcissima di arena che termina a una piccola, ma ben coltivata pianura. Un molo artificiale difende maggiormente il porto che è nella parte occidentale della città, ed è fra quanti annovera la spiaggia di Catalogna il migliore pei legni mercantili⁴⁷.

L'«antico castello bastionato ed eretto sopra il punto più eminente del promontorio», che «formava il ridotto di un più ampio contorno di fortifi-

43. Copia del rapporto del generale Fontana a Pino, Palamos 6 luglio 1809, in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39. Nelle memorie di Cesare De Laugier, costruite, laddove egli non fu presente ai fatti, sulla base delle testimonianze dei commilitoni (tra cui lo stesso Vacani) e della documentazione militare messa a sua disposizione, rispetto a Palamos vien detto che «facilitando la comunicazione di Gerona con Tarragona, residenza consueta del marchese de Coupigny capitano generale della Catalogna, era d'un alto interesse per l'armata assediante. [...] La sua posizione è fortissima, per essere una penisola, ove non havvi da difendere che una fronte, non troppo estesa»; come vedremo qui appresso, tale esperta valutazione del ruolo strategico della piazza, dal punto di vista della professione militare, era diretto frutto della solida esperienza di Camillo Vacani, che, in qualità di luogotenente nel corpo del Genio, ne eseguì il preventivo sopralluogo, come vedremo qui appresso: cfr. C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 41.

44. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 225.

45. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.; «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.; C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 225; A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., p. 260.

46. La prima edizione dell'opera di Vacani era infatti corredata da un atlante, che manca però nell'edizione Pagnoni, nonostante la citazione fattane alle pp. XVII-XVIII, evidentemente copiate — senza avvedersi della contraddizione — dall'edizione del 1823.

47. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 223.

cazione che tutta comprendeva in sé stessa la città e la lingua di terra», era stato smantellato già alla fine del XVII secolo e i forti abbandonati. Ma con l'invasione francese del 1808,

per frenare [...] un primo slancio del nemico [...] e agevolare agli abitanti i mezzi di difesa [...] risolvette il colonnello spagnolo Cabrera di trasportare qui pure alcuni combattenti [...], fortificarvisi con opere di terra, e se non più rimetter si potevano le cose allo stato antico, per lo meno rivolgere le batterie verso terra contro i varj promontorj che a circa un tiro di fucile elevansi al nord-est a dominare la città. Diede quindi compimento all'assuntosi incarico di chiudere ogni accesso di contrada e mediante una semplice linea di parapetto preceduto da un fosso appoggiata pei due estremi al mare e contenente artiglierie pensò a correggere il difetto di forza nel contorno della città e supplire a ciò che le mancava di truppa e dell'antica sua consistenza militare⁴⁸.

Vacani non ci dice quanti fossero i difensori di Palamos, e se non aggiunge questo dato alle sue particolareggiate ricostruzioni c'è da credere che non lo conoscesse, né per via diretta né indiretta, attraverso le fonti che presenta come la base del suo lavoro, ossia, come già riportato in nota: «ciò che vidi io medesimo, lessi od udii presso gli Stati generali delle armate [...], le opere finora stampate presso diversi popoli intorno a questa guerra, e le molte e variamente espresse relazioni serbate inedite tuttora e sepolte negli archivj», a cui aveva avuto accesso grazie alla disponibilità di «cospicui Personaggi da' quali vennero dirette le azioni e le armate»⁴⁹. Parla solo degli abitanti di Sant Feliu ricoveratisi, dopo la presa della loro città, a Palamos, «certi di potervisi difendere», e di un «informe presidio di paesani male avvezzi a portar le armi ed animati da un'ardore malguidato e quindi nullo contro un nemico esperto, risoluto, ardentoso e saggiamente governato»⁵⁰. Dembowski nel suo giornale accenna a «cinque o seicento uomini armati, tutti *sometens* colla truppa di linea»⁵¹. Pino, nel suo rapporto al ministro improntato a quelli di Fontane, di cui si tratta qui appresso, non azzarda alcuna cifra, dice solo di «une nuée des *somatens* et habitans de Palamos soutenus par une compagnie de troupes de Ligne»⁵². Il generale di brigata Fontane, nel riferirsi agli «insorgenti» che chiama «sonmatens», nemmeno fa numeri, né nel suo rapporto per Pino redatto il giorno stesso degli avvenimenti, né in quello del giorno seguente⁵³. Chi invece pare non avere alcuna incertezza

48. *Ivi*, p. 224.

49. Si veda la nota 25.

50. C. Vacani, *op. cit.*, II, pp. 224-226.

51. Jan Dembowski al ministro della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

52. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.

53. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 5 luglio 1809; copia del rapporto

è Lissoni, che parla di «800 insorgenti con alcune compagnie di truppe di linea», senza mai chiamarli *sometents*⁵⁴. Il confronto tra le varie versioni ci consente di iniziare a stabilire una gerarchia d'attendibilità tra le testimonianze a nostra disposizione.

Innanzitutto occorre premettere che Dembowski e Pino non erano presenti ai fatti di Palamos. Lo stesso dicasi per Vacani, che mentre afferma esplicitamente nelle sue memorie di aver eseguito la ricognizione del 26 giugno, altrettanto non fa per la giornata del 5 luglio, a proposito della quale lascia anzi intendere di non aver affatto partecipato in prima persona⁵⁵. Chi si esprime in maniera sicuramente ambigua è Antonio Lissoni, che usa retoricamente una prima persona plurale, contrapposta alla terza singolare («il nemico») o plurale («i Catalani», gli «insorgenti»), sia nel passo concernente il 5 luglio che in tutta l'opera, impedendoci di fare ipotesi in merito alla sua fattiva partecipazione ai singoli episodi⁵⁶. Dato che più avanti enumera, tra le prede di guerra, «800 fucili», oltre a 16 pezzi di artiglieria di grosso calibro, così come fa Vacani⁵⁷ e come confermano i diversi rapporti originali, e con loro Dembowski, possiamo immaginare che abbia dedotto da quel numero quello degli insorgenti. Resta

del generale Fontana a Pino, Palamos 6 luglio 1809, cit., entrambi in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39.

54. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., p. 259. Quanto a De Laugier, *op. cit.*, VIII, pp. 41-42, anch'egli enumera, oltre ad «alcune compagnie di linea Spagnuole, comandate dal colonnello Cabrera, [e a] tutti gli abitanti armati», «ottocento villici dei contorni accorsivi in ajuto», probabilmente quegli stessi «Somatenes di tutte le vicinanze, che vi si erano rinchiusi [nella piazza di Palamos], sotto la condotta di capi il cui patriottismo e bravura erano ormai a tutta prova». Vedremo più avanti su quali basi.

55. Scrive infatti: «Fu per me eseguita il 26 di giugno a partire da S. Feliu la ricognizione del luogo e degli ostacoli da vincersi, e venne quindi guidata dallo stesso generale [Fontane] l'operazione dell'attacco». Di qui il racconto della giornata del 5 luglio prosegue avendo come soggetto «la colonna italiana, composta del 2° reggimento leggere [...], di una gran parte del reggimento dragoni Napoleone [...], e di un drappello di cannonieri»: cfr. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 225. Camillo Vacani era invece luogotenente nel corpo del Genio, come risulta dallo Stato nominativo degli individui della Divisione Pino distintisi nella presa di Sant Feliu e di Palamos, redatto da Pino in data Llagostera, 7 luglio 1809, in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49 (da non confondersi con il rapporto di Pino con la stessa data), dove il generale ne propone la promozione a capitano (poi concessa: cfr. la copia identica del precedente documento, sempre in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49, con l'appunto delle avvenute promozioni).

56. A tale difficoltà si aggiunge l'artificio adottato in tutto il testo «di ridurre [...] questa storia in Lettere per istancare meno il lettore», trasformando la cronaca in un epistolario indirizzato a un amico immaginario: cfr. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., pp. 9 e 260-262.

57. *Ivi*, p. 263; C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 227. Fa lo stesso C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 47, che tra le prede enumera «20 cannoni di grosso calibro, 800 fucili ed un copioso bottino».

il fatto che Fontane, l'unico sicuramente presente, tace su quel numero, così come fa Pino, di conseguenza.

Dicevamo che si trattò di una giornata gloriosa, per le truppe della divisione Pino impegnate in quell'azione. Vediamo i fatti su cui le diverse versioni risultano concordi, se non unanimi. Come al solito, il racconto più ricco di dettagli è di Vacani, ma quello più efficace e sintetico è sicuramente il rapporto di Pino, accostumato, da generale divisionario, a riassumere in pochi e significativi tratti azioni che nella realtà non potevano non essere complesse, data la concomitanza di più fatti in uno stesso, breve, concitato lasso di tempo e la difficoltà di descrivere i terreni spesso assai articolati su cui la battaglia si era svolta. Tentiamo dunque di imitarlo. Non appena giunte in vista di Palamos, le truppe cominciarono a essere bersagliate dalle artiglierie nemiche di dieci barche cannoniere, una mezza galera e due *bricks* inglesi ancorati in rada a difesa del porto. Mentre il secondo reggimento leggero conquistava le colline dominanti, costringendo gli insorgenti a rinserrarsi nel paese e dietro alla linea di parapetto preceduta dal fosso, antistante all'antica fortezza, l'artiglieria dei Dragoni, posizionata con due pezzi sulla spiaggia, fece prendere il largo alle cannoniere. Fu a questo punto che il generale Fontane, per evitare che nei giorni successivi gli assediati potessero completare le opere di difesa e costringere i suoi a un lungo assedio, decise di ordinare un attacco alla baionetta, disponendo su tre colonne il secondo leggero, e di far avanzare la cavalleria attraverso il piano verso la spiaggia, dove nel contempo l'artiglieria contrastava quella degli assediati. L'assalto ebbe successo: gli assediati in fuga verso gli scogli scoscesi retrostanti alla fortezza furono inseguiti dalla cavalleria e dalla fanteria, annegati in mare, massacrati a fil di spada e di baionetta. Fin qui tutte le narrazioni⁵⁸. La retorica è ben distribuita fra tutte le versioni. Pino si limita in prima battuta a sottolineare «l'intrépidité» del secondo leggero et «la vigueur de l'attaque», mentre più avanti, pentito della sua eccessiva sobrietà, aggiunge che «toute la troupe a suivant son ordinaire rivalisé de courage et de valeur, l'attaque a été executé avec une impetuositè inexprimable»⁵⁹. Fontane

58. Nessuna versione tra quelle poste a confronto tratta di un episodio assai poco credibile, che precedette l'assalto, volto a giustificare la successiva furia degli italiani; un episodio che, data la sua rilevanza dal punto di vista della gestione militare dell'assedio, nei rapporti di Fontane e Pino sarebbe certo stato menzionato e che il solo De Laugier, *op. cit.*, VIII, pp. 43-44, riporta: «Prima di attaccare, spedi il generale Italiano per la terza volta, come parlamentario della Piazza, uno dei suoi ajutanti, onde intimarle la resa. Questa intimazione fu ricevuta dagli assediati a colpi di mitraglia che uccisero l'uffiziale parlamentario. Alla dolcezza successe allora lo sdegno». Non è un caso che De Laugier, che trascrive con precisione il nome di ciascun protagonista dei vari momenti della giornata di Palamos, tralasci qui di farlo.

59. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.

ne, lo stesso 5 luglio, afferma con misura che «la truppa slanciossi col coraggio ordinario, e gli ostacoli furono in un momento sormontati»⁶⁰. Dembowski ricalca fedelmente Fontane, infiorando: «Le nostre colonne slanciaronsi impetuosamente col coraggio ordinario verso l'inimico»⁶¹.

Dettagliati spesso tanto da impedire un'immediata comprensione degli accadimenti, Vacani e Lissoni in apparenza lasciano alla descrizione dei fatti la formazione di un giudizio. Vacani però indulge in una serie di aggettivi se non roboanti, assai lusinghieri:

Il colonnello Cotti [...] scendeva col battaglione Ferrioli serrato in colonna e preceduto dai granatieri [...] a passo accelerato e al suono fragoroso dei tamburi, all'assalto del punto più saliente della linea di difesa. Non istette immobile a tanto urto quell'*informe* presidio di paesani male avvezzi a portar le armi ed animati da un ardore malguidato e quindi nullo contro un nemico *esperto, risoluto, ardimentoso e saggiamente governato*⁶².

Lissoni enfatizza invece soprattutto la resistenza degli spagnoli, verso il cui patriottismo prova una profonda ammirazione⁶³, nonostante le sue memorie siano costellate dall'insistita denuncia delle atrocità commesse con barbara ferocia dalla guerriglia popolare⁶⁴; l'assalto del secondo leggero viene a malapena descritto:

[...] Il colonnello Cotti del 2° leggero s'impossessò della batteria di dritta [...] Ad onta di tali fatalità gl'insorgenti resistevano tuttavia: ma soverchiati per ogni dove si diedero alla fuga. Precipitavansi coloro inverso al mare [...]⁶⁵.

60. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 5 luglio 1809, cit.

61. «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

62. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 226; il corsivo è mio. Lo stesso aggettivo («informe») riferito al gruppo di civili in armi viene utilizzato da C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 44, che ricalca qui Vacani: «Ordinato l'assalto, il colonnello Cotti, dalle alture occupate con il suo reggimento alla destra della città, fece in essa precipitosamente discendere il battaglione Ferrioli [...] I soli granatieri, comandati dal capitano Trolli, bastarono a rovesciare quell'*informe* ammasso di inimici».

63. Come afferma sin dalle prime battute della sua prefazione: «Amor di patria spiranti noi scorgemmo appresso gli uomini alzarsi dalla plebe così audaci, che fortunati per la libertà e pel loro re [...] Fra le provincie più calde di libertà [...] spiccò su tutte la Catalogna»; A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., pp. 7-8. La stessa ammirazione condivide anche C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 46: «Invece di biasimare noi ammiriamo gli sforzi che i Catalani hanno fatto per la difesa del loro paese»; a tale affermazione segue tuttavia una nota di biasimo per i capi militari, che sfruttarono quell'impegno patriottico senza tener conto dell'eccessivo sacrificio richiesto alla popolazione.

64. Cfr. F. Mincone, *op. cit.*

65. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., pp. 260-261.

Passiamo alla strage successiva, sugli scogli, in mare, nel paese fortificato, su cui le versioni divergono. Lissoni, prolisso, è senz'altro l'autore che fornisce i maggiori dettagli, lasciandosi andare a un acceso lirismo non privo di efficacia descrittiva:

Precipitavansi coloro inverso al mare, quando spregiato il fuoco e la difficoltà degli scogli, il m.° d'all.° Morondi con 10 Dragoni arresta i fuggitivi, ove appunto si credevano più sicuri, e ne fa primo la più cruda strage. Arriva a questo punto la colonna di dritta, e scagliandosi a parte a parte sopra di quelli ne compie la distruzione. Tutti gli abitatori aveano impugnate le armi contro di noi, e assicurati dagli Inglesi giudicavano poter far fronte e prevalere. I fanciulli, le donne medesime recavano alle batterie nei grembioli le munizioni⁶⁶. La disperazione e l'avvilimento succedettero a quella rabbia insana cui la mal veggente si era lasciata indurre dall'efferata malizia degl'Inglesi. Lo spettacolo era truce e commovente. Il padre spirava talora sulla soglia della casa, e la sposa e i figli al di dentro sentendo i gemiti di lui, li confondevano coi proprj, e provavano essi pure i dolori della morte⁶⁷. Qui scorgevasi un figlio morire in seno alla madre: là due amici mormorando gli ultimi accenti, che non saprei se di pentimento o di vendetta, perivano stringendosi fra loro le destre. Chi moriva, e chi fingendo di morire si frammetteva tra gli estinti, e imbrattandosi del sangue altrui cercava di ingannare il vincitore, per cui tal volta dovevano a tale inganno la vita, e talvolta invece soccombevano a morte più atroce. *La furia dei nostri soldati era particolarmente diretta contro quegli spagnuoli che non avevano militare divisa*⁶⁸. Pensando sicura la ritirata al mare, correvano forsennati a quello i Catalani; [...] saltavano di precipizio in precipizio, e gettandosi a nuoto i primi tra essi afferrarono uno scoglio che non lungi dal porto forma una piccola isoletta. Di là mirando la strage dei loro compagni aspettavano il meritato castigo, se non che lanciatisi nell'acqua il brigadiere Ceriani dei Dragoni, e indirizzatosi allo scoglio, obbligò quello stuolo ad arrendersi (erano 39), di modo che nuotando novellamente verso il paese, il guidò solo al generale⁶⁹.

66. Su questo punto C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 43, ricalca evidentemente Lissoni, aggiungendo note di colore che nessun altro dei testimoni riporta e che nel 1834 (anno di edizione dell'ottavo tomo) facevano ormai solidamente parte dell'immaginario collettivo sulla *guerra*, quando narra della «rabbiosa agitazione, lo strepitoso ed attivo movimento di quella nemica popolazione. Uomini che andavano e venivano velocemente da un luogo all'altro della città; donne che recavano munizioni, persino nei loro grembiuli, alle batterie; preti, frati che arringavano le turbe mostrando l'immagine del santo protettore, e scotendo ferocemente il moschetto come se additar lo volessero vero garante di libertà». Sul ruolo dei religiosi, cfr. P. Pascual, *Frailes guerrilleros en la Guerra de la Independencia*, in J.A. Armillas Vicente (ed.), *op. cit.*, II, pp. 775-798.

67. Il particolare è identico in C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 45: «Nell'interno del paese, vedevansi dei padri spiranti coll'arme alla mano sulle porte delle loro case; udivansi uscire dall'interno delle medesime le grida disperate della sposa e dei figli».

68. Anche De Laugier ripete con Lissoni che, «inferocito il soldato, soprattutto contro i Spagnuoli non militari, scorreva le strade vendicando con più uccisioni gli armati concittadini e compagni, in quella o in altre zuffe periti»: *ibidem*.

69. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., pp. 261-263; il corsivo è mio.

Una breve ma efficacissima allusione ai civili in paese e al loro sistematico massacro fa Vacani. A fronte dell'assalto del secondo leggero, «quell'informe presidio di paesani»

[...] dopo breve resistenza lasciò libero quel passo e solo si tentò di prolungare la difesa nell'interno delle contrade: ma ciò fu invano, perché nell'atto che alla destra il soverchia l'infanteria dell'attaccante, a sinistra il giugneva la cavalleria di grosso galoppo preceduta dal drappello di granatieri a cavallo del giovane Morondi⁷⁰, e l'una all'altra giovandosi nel romper l'inimico per sentieri presso che impraticabili nell'interno, il ponevano in fuga precipitosa verso le scoscese fenditure che si ascondono nel mare. Inseguiti e bersagliati così gli spagnuoli, atterrati dal ferro, o buttati a nuoto nelle acque burrascose del mare, [...] in brevissimo giro di minuti tutti furono vittima della loro inesperienza e ostinazione [...] Gli attaccanti non ebbero più di 20 feriti, ma il furor loro non ebbe allo sfogo misura. La città rimase quasi vuota interamente di abitanti e messa a sacco⁷¹.

Nessun accenno vi è qui all'episodio dello scoglio e alla prodezza del brigadiere dei Dragoni Ceriani, che a detta di Lissoni avrebbe nuotato sin lì per poi ricondurre, sempre a nuoto, i prigionieri a Fontane⁷². Vien fatto di chiedersi: come poteva, nuotando e quindi senz'armi, costringerli? A che valeva quel bagno, se sarebbe bastato attendere i fuggitivi sulla riva? Ceriani peraltro non compare affatto tra gli individui che Pino propose per una promozione sin dal 7 luglio seguente⁷³, non certo a causa del suo grado, dato che venne richiesto l'avanzamento di un sergente del secondo leg-

70. Riguardo alla strage compiuta da Morondi sui combattenti spagnoli fuggiti in mare, C. De Laugier (*op. cit.*, VIII, p. 45), se come sempre segue soprattutto Lissoni, riporta tuttavia una versione che tende a controbilanciare la crudeltà del granatiere con l'umanità espressa dagli altri soldati italiani: «La cavalleria [...] li inseguì perfino nel mare, ed il maresciallo d'alloggi Morondi alla testa di dieci dragoni fu il primo a raggiungerli facendone un orrendo scempio. Sopravvenuti i soldati del 2° leggere [*sic*], ed a gara arrampicatisi, per quegli scogli, vi circondarono tutti i fuggenti colassù rifugiati, che ricondussero umanamente in città». Nulla dicono invece Vacani né tanto meno i rapporti a proposito dell'atto di umanità, che appare di conseguenza come un artificio letterario e retorico aggiunto a effetto.

71. C. Vacani, *op. cit.*, II, pp. 226-227.

72. A proposito dell'intervento di Ceriani, C. De Laugier, *op. cit.*, VIII, p. 45, riporta una versione analoga a quella di Lissoni: i combattenti spagnoli in fuga si erano gettati in mare per raggiungere alcune barche inglesi e spagnole che l'artiglieria francese fece invece allontanare, per cui «invano tentarono di raggiungerle i miseri esperti o no che gettati si erano a noto [*sic*]. Molti perirono, 39 approdarono a uno scoglio isolato in poca lontananza, e da dove li fecero retrocedere in città il brigadiere Ceriani che ve li aveva inseguiti».

73. Stato nominativo degli individui della Divisione Pino distintisi nella presa di Sant Feliu e di Palamos, redatto da Pino in data Llagostera, 7 luglio 1809, cit. Ceriani non compare neppure nel documento analogo, s.d., ma successivo, sempre redatto da Pino, allegato alla lettera di Danna al ministro della Guerra francese, in data Milano 26 settembre 1809, in ASM, *Ministero della Guerra*, b. 49.

gero, Achille Zappoli. Compare invece nel *Giornale* di Dembowski, tra coloro di cui «si loda[va] particolarmente» l'«Ajutante Comandante Bablio che marcìo alla testa della Cavalleria»⁷⁴. Se dunque il suo gesto ebbe effettivamente luogo, non venne ritenuto degno di onori, in quanto inutile. Chi invece venne proposto prima per una promozione a capitano e, in seguito, per la Legion d'Onore fu proprio Vacani, forse per aver effettuato con successo la ricognizione preventiva, quella sì rivelatasi fruttuosa⁷⁵.

Pino, Fontane e Dembowski non fanno alcun cenno al massacro dei civili in paese, ma si concentrano solo sulla strage sugli scogli. Pino scrive:

L'ennemi epouvanté par la vigueur de l'attaque, perdit toute contenance et s'enfuit vers la mer du côté opposé, derrière la ville, qui forme un promontoire. La Cavallerie et l'Infanterie les poursuivirent et malgré les mauvais chemins que l'on dut traverser pour lui couper la retraite, il fut atteint sur le rivage et on en fit un carnage horrible⁷⁶.

La versione di Fontane del 5 luglio è più dettagliata, ma rappresenta sicuramente la matrice della precedente:

La Cavalleria seguì il 2do Legg. ad onta delle difficoltà del cammino sullo scoglio. Il nemico, posto in piena dirotta, venne inseguito colla bajonetta. La maggior parte fu uccisa, il resto annegata, poiché, giunti i nostri contemporaneamente sull'altra riva del mare, cioè al di là del paese, gl'impedirono di trovar scampo nell'onde. La perdita degl'insorgenti è più di 400 morti, essendo la spiaggia coperta di cadaveri.

Il rapporto di Fontane si chiude in realtà proprio con un riferimento ai civili in paese, per negarne tuttavia esplicitamente il massacro, su cui si dilunga invece con dovizia di particolari Lissoni: «Nessun disordine è stato commesso contro le persone nelle case, e la chiesa pure è intatta»⁷⁷.

74. «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

75. Le richieste di decorazioni e avanzamenti dovettero attendere a lungo prima di essere concesse. Ancora il 24 maggio 1810, in seguito alla presa della fortezza di Hostalrich (avvenuta il 7 novembre 1809) in cui si erano distinte le truppe italiane, Eugenio a Parigi approfittava della notizia di quell'evento per «mettre sous les yeux de V.M. le nom des officiers ou soldats qui se sont particulièrement distingués en Espagne depuis plusieurs années, en la priant de vouloir bien leur donner un témoignage de sa satisfaction, soit par un grade, soit par une décoration»: E. Beauharnais, *Mémoires et Correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, 10 voll., a cura di A. Du Casse, Paris, Michel Lévy, 1858-1860, VI, 1859, p. 336. Sulla presa di Hostalrich, esiste un dettagliato rapporto di Pino al ministro Caffarelli, in data Fornels, 8 novembre 1809, in BUP, *Beauharnais Collection*, b. 39.

76. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.

77. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 5 luglio 1809, cit.

Nel suo rapporto del giorno seguente⁷⁸, in cui fornisce ulteriori dettagli a Pino, il generale di brigata giustifica la strage compiuta sulla spiaggia, o meglio l'assalto che vi ha condotto: «[...] presi le disposizioni ordinarie per l'attacco, dall'impetuosità del quale ritrar potevasi lo scopo prefissomi colla conquista della [piazza], di risparmiare, cioè, la perdita de' nostri soldati». Ripete poi il racconto dell'inseguimento del nemico da parte della cavalleria, che, «benché il cammino frapponesse degli ostacoli, lo arrivò e ne fece massacro. Più di 200 si sono contati morti sulla spiaggia, ed altrettanti nel mare affogati, ove i cadaveri ancora galleggiano». Dunque la metà delle uccisioni è stata a suo dire provocata dal panico scatenato tra i fuggitivi, gettatisi in acqua e perciò annegati. Ma più avanti sembra quasi contraddirsi, nel trattare degli ottanta prigionieri che dovranno «scortare» sino a Llagostera, dove è stanziato Pino: «[...] un ufficiale di Rosas con un soldato. Il resto sono *sonmatens* che la truppa stanca di uccidere ha scampato»⁷⁹. E ora ascoltiamo Dembowski, che, conciso, riprende alla lettera Fontane: «La Cavalleria seguì il movimento ad onta delle difficoltà del cammino sullo scoglio; caricò l'inimico e ne fece un massacro. Gli insorgenti posti in piena dirotta, vennero parimenti inseguiti dalla nostra infanteria colla bajonetta; la maggior parte furono uccisi, ed il resto annegati nel mare»⁸⁰.

Facciamo adesso un ultimo confronto tra le varie versioni per vedere in particolare quale fu il bilancio di quella giornata dal punto di vista strettamente militare (ovvero, dal punto di vista della *military effectiveness*): un tema che si può immaginare stesse soprattutto a cuore agli ufficiali, più che ai memorialisti. Abbiamo già visto chi fossero i resistenti — che con Pino possiamo riassumere come «une nuée des *somatens* et habitans de Palamos soutenus par une compagnie de troupes de Ligne» — e le contrastanti o assenti valutazioni sul loro numero. Altalenante è anche il numero dei morti, dei feriti e dei prigionieri spagnoli. Per Vacani «più di 400 furono gli uccisi, fra i quali lo stesso Cabrera», il colonnello spagnolo che aveva rinforzato e adattato le difese di Palamos dal 1808, mentre «parecchi i feriti; 92 i prigionieri, nel cui numero un solo ufficiale»⁸¹; per Lissoni si ebbero invece «500 morti, 96 prigionieri, assai feriti»⁸²; Pino conta, il 7 luglio, «500 morts, plusieurs blessés et 80 prisonniers dont un officier»⁸³; Fontane, co-

78. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 6 luglio 1809, cit.

79. E prosegue: «Ne vedrà fra questi diversi di Cadaqués, essendosi qui riuniti tutti quelli della Costa».

80. «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

81. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 227.

82. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., p. 263.

83. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.

me abbiamo visto, parla di più di 400 morti e 80 prigionieri, «fra i quali un ufficiale di Rosas»⁸⁴, mentre nulla dice dei feriti, né il 5 né il 6 di luglio; infine Dembowski, in accordo con Fontane, enumera «quattrocento, e più morti, e novantadue prigionieri, compreso un Ufficiale»⁸⁵. Da tali cifre possiamo quindi dedurre che i difensori fossero più di seicento, e che la cifra di ottocento riportata da Lissoni sia piuttosto irrealistica, o quanto meno opinabile, perché, se non vi furono altri fuggitivi (e dove potevano mai riparare?), dove potevano mai essere finiti quel centinaio di insorgenti di troppo? Appartenevano tutti alla schiera dei «plusieurs blessés»?

Il bilancio degli uccisi e dei feriti da parte italiana fu invece bassissimo: per Vacani abbiamo visto essere non più di venti i feriti, mentre nulla dice dei morti; per Lissoni si ebbero «2 morti, e 10 feriti»⁸⁶; Pino il 7 luglio enumera «quatre morts et une quinzaine des blessés»⁸⁷; Fontane, più dettagliato, il 5 luglio conta «3 morti e 5 o 6 feriti circa, tra i quali un ufficiale del 2° Legg. che ha avuta la coscia rotta da un colpo di cannone, e un maresciallo d'alloggio de' Dragoni Napoleone ferito pure da mitraglia ma però leggermente»⁸⁸: il che non stride con la precedente affermazione di Pino, perché uno dei feriti più gravi poteva esser deceduto, durante i due giorni successivi alla battaglia. Dembowski, infine, che avrebbe avuto tutto il tempo di constatare, a distanza di giorni, chi fosse effettivamente morto e chi invece sopravvissuto, segue invece come sempre alla lettera il rapporto di Fontane, che ha evidentemente sotto mano, aggiungendo solo qualche ferito: «Noi non abbiamo che tre cacciatori morti, e dieci feriti del 2° Leggero, tra i secondi un Ufficiale, il quale ha avuto una coscia rotta da una palla di cannone, ed un maresciallo d'alloggio che fu ferito leggermente da un colpo di mitraglia»⁸⁹.

Tenendo conto che, per il 1° di aprile del 1809, Virgilio Ilari ha calcolato che a Palamos vi fossero, tra truppa e ufficiali, 1.575 uomini del secondo leggero e 443 Dragoni suddivisi in tre squadroni⁹⁰, e sapendo che

84. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 6 luglio 1809, cit.

85. «Continuazione del giornale istorico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

86. A. Lissoni, *Gl'italiani in Catalogna...*, cit., p. 263.

87. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit. Fornisce indicazioni anche sui cavalli, risorsa preziosa, soprattutto nel desolato panorama della guerra iberica, di cui un generale di divisione doveva dar conto: «treize chevaux des Dragons ont aussi été blessés et un tué».

88. Rapporto del generale di brigata Fontane a Pino, 5 luglio 1809, cit.

89. «Continuazione del giornale istorico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit. Aggiunge che «il Reggimento de' Dragoni Napoleone ebbe parimenti nove cavalli feriti»; si noti come il numero non collimi affatto con quello riportato da Pino nel rapporto del 7 luglio.

90. Cfr. V. Ilari, *Le truppe italiane in Spagna...*, cit.: pp. 453, 461, 471.

il 5 luglio a entrare in azione fu, come attestano concordemente tutte le versioni qui utilizzate, il secondo reggimento leggeri, due squadroni di Dragoni Napoleone, un drappello di cannonieri e una batteria da campagna⁹¹, possiamo azzardare un calcolo approssimativo di quanti fossero gli italiani impegnati nella vittoriosa presa di Palamos, un numero che nessuna delle fonti a disposizione riporta: e cioè circa 1.900 effettivi, cioè almeno il triplo dei difensori, o il doppio qualora fosse vera l'irrealistica cifra riportata da Lissoni; di cui più di trecento a cavallo. Appare dunque del tutto attesa la vittoria riportata, una volta fatto prendere il largo in rada per mezzo della propria artiglieria alle cannoniere nemiche, che sole avrebbero potuto ostacolarla. Tutte le fonti sottolineano infatti quel primo, fondamentale successo, unanimi, ad eccezione del solo Vacani, che, nell'eccitazione della descrizione dell'assalto del secondo leggero, dopo aver ampiamente e più volte accennato alle barche cannoniere, al loro ruolo⁹², al cannoneggiamento dal mare⁹³, dimentica di dar conto del loro allontanamento successivo. Un allontanamento a cui i combattenti d'ambo le parti dovettero assistere con grande emozione, sebbene con animo opposto, ben sapendo che la loro sorte dipendeva quel giorno proprio da quell'esito.

Ben poco giustificata appare quindi l'enfasi posta sull'assalto del secondo leggero, che tutte le versioni, in misura diversa, condividono. O meglio: non giustificata alla luce di un'analisi dell'efficienza militare dimostrata sul campo, di *military effectiveness*. Non che le valutazioni d'insieme non venissero fornite, nei rapporti degli ufficiali, sull'azione di quella giornata. Pino, sulla scorta di quanto affermato da Fontane (il cui rapporto del 6 luglio traduce quasi letteralmente, con risultati nefasti dal punto di vista della lingua francese)⁹⁴, scrive il 7 luglio che

le resultat ne pouvait être plus favorable et sera très exemplaire par [*sic*] les insurgées, l'influence des Anglais et l'interêt qu'ils mettaient à conserver ce Port, avait reuni tous [*sic*] les effort de l'insurrection de la Côte déterminés à de-

91. Per l'esattezza, 40 cannonieri a cavallo con sei pezzi d'artiglieria: *ivi*, p. 464.

92. «Scorrevano lungo quella costa nell'intento di proteggere la navigazione spagnuola e lo sbarco de' soccorsi, molestare il nemico nella marcia sopra Palamos ed appoggiare i difensori di questa città nel caso di un attacco, o finalmente raccogliarli nel caso di forzata ritirata»: C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 225.

93. «[...] incominciavasi a mala pena quell'azione col fuoco d'artiglieria [da parte italiana], cui rispondevasi furiosamente dalle barche cannoniere e dalle batterie di posizione degli spagnuoli in Palamos»: *ivi*, p. 226.

94. «L'influenza degli Inglesi e l'interesse che ponevano a conservare questo porto avea qui riuniti gli sforzi tutti dell'insorgenza, determinata a difendere il paese sino agli estremi, come avvenne di fatto»: copia del rapporto del generale Fontana a Pino, Palamos 6 luglio 1809, cit.

fendre le país [sic] jusqu'à l'extrémité, comme effectivement elle a fait mais inutilement.

L'attacco alla baionetta, la carica dei Dragoni e la conseguente strage sulla spiaggia, trovano per Pino la loro spiegazione, come abbiamo già visto nel rapporto del 6 luglio di Fontane, nella necessità di evitare un prolungato e costoso impegno in un assedio:

Quoique le Gènéral Fontane eut ordre de ne pas trop s'engager, voyant que l'ennemi était décidé à tenir dans le Pais, reflechissant q'une retraite après une attaque est toujours honteux, et que dans le cas ou il se trouvait, elle aurait [sic] enhardi d'avantage l'ennemi, qui augmentant les ouvrages de la Place l'aurais mise dans un état à devoir ensuite se servir des regles de l'art pour s'en emparer, il se decida à commander une attaque [...]⁹⁵.

Dembowski non fa altro che ricalcare Fontane, quasi parola per parola⁹⁶. La distanza dai fatti fa invece trarre a Vacani conseguenze di maggior respiro:

Ridotta per tal modo Palamos in potere delle truppe italiane, queste ne ripararono le batterie di mare, compirono le opere di terra, vi richiamarono i lontani abitatori, vi stabilirono il centro di altre operazioni offensive lungo la costa, e per le cure del generale Balabio diedero al suo porto ed all'interno suo commercio, quanto più possibile egli era, nuova vita⁹⁷.

Infine Lissoni. Nulla dice in proposito del paventato assedio, né trae alcuna conclusione d'insieme di carattere strettamente militare sull'azione e i suoi esiti. Eppure era ben stato un soldato di quella guerra. Ma a questo punto cominciamo ad avere qualche certezza in più, in merito alle possibili fonti su cui sia lui che Vacani hanno appoggiato le rispettive memorie.

Lissoni non lesse mai né il rapporto di Pino, né quelli di Fontane, e neppure il *Giornale* di Dembowski, o semmai lo fece, non ne tenne alcun conto nella descrizione dell'episodio di Palamos, che gli fu assai probabilmente riferito da qualche commilitone⁹⁸, come prova la descrizione del

95. Rapporto del generale Pino, Llagostera 7 luglio 1809, cit.

96. «L'influenza degli Inglesi ed [sic] l'interesse che ponevano a conservare questo posto, avea qui riuniti gli sforzi degl'insorgenti, determinati a difendere il paese fino agli estremi, come avvenne di fatto; questa spedizione le sarà però loro d'esempio»: «Continuazione del giornale storico della Divisione», Dembowski al ministero della Guerra, Llagostera 21 luglio 1809, cit.

97. C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 227.

98. È pertanto improbabile che «la scena della presa di Palamos» appartenesse ai «ricordi di quel militare», almeno a quelli legati a un'esperienza fatta in prima persona, come afferma F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al*

massacro in paese, certo un po' romanzato («là due amici [...] perivano stringendosi fra loro le destre»), ma in cui spicca il rilievo dato al particolare della «furia dei nostri soldati [...] particolarmente diretta contro quegli spagnuoli che non avevano militare divisa». Un'affermazione che contrasta appieno con l'*excusatio non petita* di Fontane del 5 luglio («nessun disordine è stato commesso contro le persone nelle case, e la chiesa pure è intatta») e con la sua ammissione indiretta del giorno seguente («il resto [dei prigionieri] sono *sonmatens* che la truppa stanca di uccidere ha scampato»), che era evidentemente finalizzata a corroborare l'ipotesi di una furia scatenatasi contro i soli miliziani spagnoli: forse per mettere a tacere le testimonianze che circolavano tra i soldati presenti all'azione, raccolte invece da Lissoni? Non ci è dato saperlo. A rafforzare l'ipotesi che Lissoni non abbia letto i rapporti, insieme a quella che non fosse presente in prima persona, è il fatto che definisca gli spagnoli genericamente «insorgenti» senza mai chiamarli esplicitamente «somatens»: un termine che indicava un'identità precisa, per i soldati italiani e francesi in Spagna, di appartenenti alla milizia locale, inquadrati e addestrati militarmente, ben distinta da quella dei civili, come dimostra l'espressione invece usata da Pino, che distingue, per scopi militari, tra miliziani, civili e soldati dell'esercito spagnolo: «*somatens et habitans de Palamos soutenus par une compagnie de troupes de Ligne*».

Lo stesso dicasi per Vacani, che non accenna in alcun luogo al temuto assedio, che riguardo agli insorgenti parla di un «informe presidio di paesani male avvezzi a portar le armi» ma mai di «somatens»⁹⁹. Rispetto a Lissoni dimostra maggiore cognizione di causa dal punto di vista stretta-

Regno d'Italia, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 357, che per di più fa riferimento agli *Episodi della guerra combattuta dagli italiani in Spagna*, Milano, 1843, opera più tarda del Lissoni. A proposito della «literatura testimonial francesa» consultata da Jean-René Aymes (le memorie autobiografiche di ben trenta militari francesi), lo storico francese della *Guerra de la Independencia* sottolinea l'«elemento temporal productor de distorsiones» che caratterizza le testimonianze che «se publicaron muchos años después», che dà luogo a una «adulteración derivada [...] de una voluntad de auto-defensa, de ajuste de cuentas o de efectismo retórico»: cfr. Id., *La guerrilla española (1808-1814) en la literatura testimonial francesa*, in J.A. Armillas Vicente (ed.), *op. cit.*, I, pp. 15-33, p. 16.

99. Se è possibile, come afferma Aymes a proposito della memorialistica francese, che Vacani e Lissoni non adoperino il termine catalano di «somatens» in quanto incomprensibile «para la mayoría de los lectores» (*ivi*, p. 20), è pur vero che Vacani utilizza, in altri punti del testo, la definizione di «micheletti» distinta da quella di «paesani armati», che avrebbe potuto utilizzare anche in questo passo: cfr. ad esempio C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 222. Anche Lissoni dimostra di conoscere la differenza tra miliziani e civili in armi, proprio quando fa riferimento, come poco sopra riportato, agli «spagnuoli che non avevano militare divisa». Resta il fatto che gli autori francesi che utilizzano il termine catalano sono Duhesme, Gouvion Saint-Cyr e Foy, tutti generali che operarono in Catalogna.

mente militare, attraverso le consapevolzze di carattere tattico, strategico e logistico di cui ci dà prova, nelle accurate descrizioni del terreno che ci offre, o quando contrappone l'efficienza delle addestrate e disciplinate truppe regolari italiche all'«ardore malguidato» degli insorgenti e alla «loro inesperienza e ostinazione»; si tratta del frutto della sua personale esperienza di soldato e fors'anche delle conversazioni che ebbe modo di avere con i «cospicui personaggi da' quali vennero dirette le azioni e le armate» a cui accenna nella prefazione delle sue memorie. Anche lui ebbe tuttavia notizia del massacro perpetrato a Palamos, probabilmente dai commilitoni rientrati da quell'azione, nel cui ricordo rimase impressa la furia della strage e il saccheggio che a essa fece seguito: «il furor loro non ebbe allo sfogo misura. La città rimase quasi vuota interamente di abitanti e messa a sacco». Tirando parzialmente le somme, dunque, occorrerebbe maggiore cautela nell'affermare senza mezzi termini che Lissoni è «il maggiore storico italiano delle guerre napoleoniche»¹⁰⁰, o a mettere quest'ultimo sullo stesso piano di Vacani¹⁰¹: Vacani appare in definitiva assai meno retorico, più informato, più consapevole, più istruito dalla sua esperienza personale, anche se poco sorretto da quelle «molte e variamente espresse relazioni serbate inedite tuttora e sepolte negli archivj» di cui dice nella sua prefazione, almeno nel caso di Palamos.

Passiamo adesso al *Giornale* di Dembowski, al suo ruolo e alle sue fonti. Innanzitutto appare evidente come la considerazione che Vacani «avesse avuto accesso al giornale storico» in base alla «coincidenza tra la cronologia e la dinamica delle operazioni descritte» nelle sue memorie¹⁰² non sia in alcun modo suffragata, almeno a stare all'episodio analizzato. Abbiamo visto come Dembowski, lui sì, ricalchi fedelmente i rapporti di Jacques Fontane, il generale di brigata a cui fu affidata la presa di Palamos. Con quanta fedeltà rispetto ai fatti effettivamente accaduti, è problema che resta e resterà irrisolto, quand'anche si consultassero altre fonti disponibili, di prima mano o meno, che non siano la voce della parte spagnola avversa¹⁰³. Nel caso nostro, se il massacro di civili in paese ci

100. Come fa F. Mincone, *op. cit.*, p. 327, che riporta, in maniera scorretta e acriticamente, il giudizio di L. Mascilli Migliorini, *Il mito dell'eroe*, Napoli, Guida, 1984, pp. 40-41; quest'ultimo si riferisce infatti all'«opera dei due maggiori storici italiani delle guerre napoleoniche, Camillo Vacani e Antonio Lissoni», cioè a entrambi.

101. *Ibidem*.

102. A. Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino...*, cit., p. 206, nota 26.

103. Una fedeltà che forse ha scarsa importanza indagare, dal punto di vista storiografico, a meno di non voler attualizzare quel conflitto tra invasori e *afrancesados* da un lato e patrioti dall'altro, come ancora fanno alcuni storici, soprattutto spagnoli. Per una rassegna della storiografia passata e presente che ha declinato in chiave filo-nazionalista l'analisi della *Guerra de l'Independencia*, cfr. C. Esdaile, *España contra Napoleon...*, cit., in particolare il primo capitolo. Quanto alle memorie di parte spagnola, cfr. L. Stampa Piñeiro,

fu, come è assai probabile da quel che emerge dal confronto tra le varie fonti, non è tuttavia notizia che possa in alcun modo alterare la lettura né della *Guerra de la Independencia* nel suo complesso, né di quel particolare episodio. Più importante sarebbe stato, dal punto di vista militare, appurarne le cause: si trattava di una rappresaglia? Oppure vi era stata la consegna non scritta di non fare prigionieri o di farne il meno possibile? Le fonti non lo dicono, purtroppo. Ma ciò che emerge con forza è che, senza un confronto corale tra le varie voci, la consultazione del solo *Giornale storico*, benché improntato ai rapporti di Fontane, non basta affatto a darci una chiara idea della sostanza degli accadimenti. Lo dimostra l'affermazione di Arianna Arisi Rota, che, sulla base di quello, descrive così la presa di Palamos: «un'operazione particolarmente brillante fu compiuta il 5 luglio, con ben quattrocento perdite tra i nemici e solo tre fra gli italiani»¹⁰⁴. In realtà si trattò, come abbiamo visto, di un'azione in cui la sovrabbondanza degli effettivi e dei mezzi impiegati, e persino l'eccesso della strage, erano e vennero giustificati con la grande importanza strategica che il controllo del porto di Palamos rappresentava per la causa imperiale in Catalogna. L'uso del solo Dembowski costringe a condividere con lui — e, quel che è peggio, magari inconsapevolmente — le finalità alla base del lavoro che gli era stato affidato, con la compilazione del *Giornale*: la costituzione del «Dépôt-Général de la Guerre du Royaume d'Italie» di cui si è detto, un archivio mai realizzato, la cui sezione «Historique», una volta raccolte, classificate e selezionate le carte, oltre a contribuire «au progrès de l'art militaire», era destinata inevitabilmente a diventare una sorta di monumento cartaceo alle glorie militari del Regno¹⁰⁵. Appare quindi indubbio, alla luce di ciò, come il *Giornale*, la cui stesura era stata espressamente affidata a Dembowski non solo per gli scopi esplicitamente enunciati nel «Projet d'Arrêtés» conservato fra le carte del viceré Eugenio, ma anche, implicitamente, per illustrare l'esercito italico e le sue gesta, possa risultare meno attendibile delle memorie dei reduci, liberi, a distanza di anni e non più sottoposti al regime napoleonico, di esprimersi secondo le loro personali (e ideologiche) inclinazioni. È sin troppo prevedibile, infatti, che l'autocensura dell'estensore del *Giornale* intervenisse laddove rischiava di evocare quegli eccessi che sempre accompagnano le azioni di qualsivoglia parte nell'ambito di un conflitto armato, tanto più se feroce quanto la *Guerra de la independen-*

Pólvora, plata y boleros. Memorias de testigos y combatientes en la Guerra de la Independencia, Madrid, Marcial Pons, 2011, che purtroppo non tocca l'episodio qui analizzato.

104. A. Arisi Rota, *Il «Giornale storico» della divisione Pino...*, cit., p. 213.

105. Sul Deposito e il suo ruolo, cfr. il mio articolo di prossima pubblicazione citato a nota 2; e P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia Militare del Regno Italico...*, cit., I, pp. 430-432.

cia fu. Se fare storia militare non significa elencare una serie di imprese belliche più o meno brillanti, reputate tali dalla stessa parte che le mise in atto, o di sofferenze patite in guerra, già note sul piano storiografico, allora il solo Dembowski (né una sola fonte, qualsiasi essa sia) può bastare.

E veniamo infine ai rapporti di guerra, a quello di Pino e a quelli di Fontane. Quelli del generale di brigata servono a confezionare quello del generale di divisione assente, che dà una lettura più complessiva dell'azione, precisandone alcuni aspetti, collocandola in uno scenario più vasto, mettendoci del suo dal punto di vista dell'analisi, e facendo un bilancio, come è dovere del suo grado. Lo sviluppo degli avvenimenti si deduce dal loro confronto, ma è tutto contenuto nel rapporto di Pino. La verità è inficiata, nell'uno e negli altri, dalla volontà sia di mascherare i comportamenti poco corretti o inutilmente costosi, sia di esaltare le proprie gesta allo scopo di favorire riconoscimenti e promozioni. Per un'analisi di *military effectiveness* il rapporto del solo Pino poteva dunque bastare. Perché allora i due rapporti di Fontane sono conservati tra le carte di Eugenio? Difficile a dirsi¹⁰⁶, anche tenendo conto del fatto che si tratta degli unici rapporti stesi da un ufficiale di grado tanto basso (generale di brigata) conservati tra quelli raccolti nelle cartelle della *Beauharnais Collection* da me consultate. Un'indagine più vasta tra i rapporti ufficiali e informali e le cronache di guerra dai vari fronti dell'Impero conservati a Princeton consentirebbe forse di appurarlo. Resta il fatto che la versione di Fontane ha consentito di capire la genesi di un'altra fonte, il *Giornale storico* di Dembowski, e che dunque si è rivelata fondamentale per operare una comparazione critica tra quelle disponibili sulla presa di Palamos: un piccolo evento bellico che solo attraverso tale corale confronto ha potuto essere ricostruito in modo così aderente alla realtà dei fatti¹⁰⁷.

106. L'ipotesi che il motivo possa risiedere nell'esplicita affermazione di Fontane che «nessun disordine è stato commesso contro le persone nelle case, e la chiesa pure è intatta» appare debole, andrebbe semmai corroborata.

107. Un confronto tra memorie letterarie e resoconti degli ufficiali, con analoghi risultati, è ad esempio in J.-R. Aymes, *Gli italiani in Catalogna, Levante e Aragona: le opinioni dei comandi francesi e di alcuni memorialisti*, e in J.L. Arcón Domínguez, *Italiani a Segorbe e Oropesa: due episodi della conquista di Valencia nel 1811*, entrambi in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., rispettivamente alle pp. 95-133, 135-159.